

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1980

Presidenza del Presidente **TANGA**
indi del Vicepresidente **BAUSI**

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 175, 182, 183 e <i>passim</i>	BENZONI	Pag. 196, 203
AVELLONE (DC)	191	CASSETTA	203
LIBERTINI (PCI)	182, 183, 197 e <i>passim</i>	DE BENEDETTI	176, 185, 188
MASCIADRI (PSI)	204, 206, 207 e <i>passim</i>	FANTO'	206
SEGRETO (PSI)	189, 190	GIANNINI	206
TONUTTI (DC)	188, 190	GIGLI	203, 205, 207 e <i>passim</i>
		PUGLIESE	193, 200, 201
		RAGONE	208
		VISENTINI	175, 183, 190 e <i>passim</i>

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Olivetti, il presidente senatore Bruno Visentini e il vice presidente e amministratore delegato ingegner Carlo De Benedetti, accompagnati dal dottor Mario Minardi, direttore per le relazioni esterne e dall'ingegner Giorgio Panattoni, direttore per la programmazione e lo sviluppo; per l'IRI, il professor Fulvio Milano; per la STET, il presidente dottor Arnaldo Giannini e l'amministratore delegato dottor Paolo Pugliese, accompagnati dal dottor Giuseppe Cicconi e dal dottor Roberto Grossi; per la SIP il vice presidente professor Antonio Gigli e gli amministratori delegati dottor Paolo Benzoni e dottor Giuseppe Casetta, accompagnati dal vice direttore generale ingegner Cosimo Ragone e dall'ingegner Domenico Laganà; per l'ITALCABLE, il presidente avvocato Pasquale Chiomenti, l'amministratore delegato ingegner Cesare Fantò e il direttore generale dottor Pierfranco Bariletti; per la TELESPAZIO il presidente e amministratore delegato ingegner Vittorino Dalle Molle e il direttore generale ingegner Cesare Benigni.

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

Audizione del Presidente e dell'Amministratore delegato della Olivetti e seguito dell'audizione di dirigenti dell'IRI, della Stet, della SIP, dell'Italcable e della Telespazio

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni: audizione del presidente e dell'amministratore delegato della Olivetti e seguito dell'audizione di dirigenti dell'IRI, della STET, della SIP, dell'ITALCABLE e della TELESPAZIO, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento.

Abbiamo nostri ospiti oggi il senatore Visentini e l'ingegner De Benedetti, amministratore delegato della Olivetti, ai quali a nome della Commissione rivolgo un cordiale saluto. Vorrei pregarli di illustrarci il loro punto di vista non solo circa l'attività

della loro azienda, ma anche per ciò che concerne una panoramica generale sul settore delle telecomunicazioni, in quanto credo che qualche indicazione in proposito sia particolarmente utile alla Commissione.

V I S E N T I N I . Signor Presidente, noi siamo a disposizione per regolarci in questo incontro come lei e la Commissione crederanno meglio. Consegnamo intanto un documento scritto e siamo a disposizione o per fare una relazione anche di ordine tecnico sul merito dei problemi, o soprattutto per rispondere alle vostre domande, in quanto è la Commissione che, convocandoci, ci deve indicare quali sono gli elementi di maggiore interesse che intende approfondire.

Anche se non in linea generale, e tanto meno fuori del tema in discussione, ma pregiudizialmente, vorrei far presente che il campo nel quale la Olivetti opera, o in cui ancora parzialmente opera in relazione alle sue possibilità di sviluppo, è un settore di grande avvenire ed in grande incremento. In tutti i paesi industrializzati del mondo esso sta avendo evoluzioni estremamente importanti. Tale settore viene chiamato con un nome, la « telematica », che riassume la contemporanea presenza dell'informatica e delle telecomunicazioni, e rappresenta quindi l'intersecarsi dei due settori. Per spiegare cosa questo sia con precisione, si può dire in sintesi che è sostanzialmente la sostituzione o l'inserirsi nella telecomunicazione come semplice trasmissione di messaggi di quello che è l'elemento elaborativo dell'informatica. Spetta poi soprattutto ai tecnici, che già fanno fatica a spiegarlo a noi, illustrarvi quale sia questo tipo di evoluzione del settore che, ripeto, anche per le cifre che qui indichiamo, ha un grande avvenire. Esso non si regge sulla iniziativa di promozione della nostra o di altre aziende, nè richiede di essere inserito come fatto di assistenza o di aiuto alle stesse, ma in una programmazione che avvenga da parte dello Stato, perchè si tratta di una trasformazione che non spetta al singolo privato come utente, ma di cui egli si rende utilizzatore attraverso lo Stato, il

8^a COMMISSIONE7^o RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

quale ha il controllo delle telecomunicazioni.

Questo grande sviluppo può dare al nostro paese la possibilità sia di un progresso di ordine tecnico e tecnologico molto ragguardevole, avendo a disposizione un complesso di tecnici specializzati a tutti i livelli. L'Italia si trova nella singolare posizione di avere l'azienda più importante in Europa, cioè la Olivetti, nel settore dell'informatica. Inutile andare a vedere la storia e il perchè questo è avvenuto, la lunga dedizione della Olivetti, il coraggio avuto da essa nel passare dalle macchine da scrivere, che erano il suo prodotto originario, ai prodotti dell'informatica; fatto si è che oggi l'Olivetti è l'azienda europea di maggior rilievo in questo settore.

Siamo anche presenti, ma indubbiamente con maggiore debolezza e necessità di integrazione, nel settore delle telecomunicazioni. Tale settore, ripeto, negli altri paesi viene considerato — e la documentazione che abbiamo consegnato lo conferma — un settore strategico, cioè uno di quelli che determinano una evoluzione tecnologica per tutto il paese. Se prendiamo altri paesi europei, come la Francia, con la quale recentemente abbiamo concluso alleanze importanti, si deduce chiaramente che il nostro paese non può continuare a vivere cercando di difendere e di assistere i settori industriali superati. La Francia ha già superato il problema della siderurgia meglio dei tedeschi, prima di questi, ed anche, a mio avviso, con più intelligenza. Comunque, anche in Germania il fatto siderurgico non crea una crisi nazionale, sono problemi di evoluzione che comportano alleggerimenti di lavoro, tecnologie diverse, anche probabili spostamenti di produzioni dall'Europa al terzo mondo: tutte cose che vengono facilmente superate nei paesi che hanno prospettive più moderne. Lo stesso problema dell'automobile negli Stati Uniti, che si troveranno, come altri paesi, ad avere una sovrapproduzione, probabilmente non creerà crisi economiche per il paese; non parliamo della Germania. In Francia, poi, la crisi ha avuto addirittura aspetti positivi.

Tutti questi diventano invece per noi problemi assai più difficili da superare, anche perchè il paese e gli organi che lo controllano e lo reggono non concedono possibilità di espansione nei settori nuovi. Cioè noi difendiamo tutto quello che già esiste — e ci troviamo poi di fronte a crisi che dobbiamo egualmente subire — non pensando sufficientemente, o non pensando affatto, a quelli che sono i settori di grande sviluppo che potrebbero dare veramente una indicazione strategica per il rinnovamento tecnico del paese.

Concludo il mio intervento richiamando l'attenzione dei presenti su questo, che è per noi un grande fatto di politica economica e sociale: cioè le grandi possibilità rappresentate dall'aver difeso questa industria italiana, averla tenuta al corrente delle tecnologie, sia pure con alcune insufficienze e grossi rischi. Trovare poi che manca una politica di programmazione in cui questo tipo di attività possa inserirsi è veramente — mi sia consentito dirlo — una gravissima mancanza nei confronti del paese.

Tra l'altro noi abbiamo dimostrato che, se un'azienda si regge da un punto di vista tecnologico, pur attraversando, come è accaduto anche a noi, periodi di difficoltà dal punto di vista finanziario, manageriale o direzionale, e riesce quindi ad avere prodotti validi, troverà sempre i capitali necessari, nazionali o esteri, e la capacità manageriale che solo industrie in sviluppo hanno la possibilità di far emergere.

Dobbiamo perciò richiamare l'attenzione della Commissione sull'assoluto disinteresse che, nei momenti più difficili, abbiamo riscontrato da parte delle autorità competenti.

D E B E N E D E T T I. Mi associo nel mettermi a disposizione per rispondere alle domande che ci verranno rivolte. Abbiamo presentato questo documento perchè riteniamo opportuno che la Olivetti, per le ragioni illustrate dal professor Visentini, indichi chiaramente, e non in modo fumoso, qual è la propria posizione nell'ambito delle telecomunicazioni e le proprie aspettative nei confronti della programmazione

pubblica. Credo quindi che la procedura forse più interessante per noi e per voi sia quella di nostre risposte a vostre domande e dell'apertura di un dibattito su questo argomento. Mi limiterei solo a sottolineare alcuni punti della nostra relazione che riteniamo più importanti.

Innanzitutto vorremmo che si avesse una idea più precisa di che cosa è il mercato di cui stiamo parlando in termini mondiali, perchè è sempre opportuno conoscere la dimensione del problema. Noi stiamo parlando di un mercato di apparecchiature di informatica che è oggi valutabile attorno a 65 miliardi di dollari all'anno, e di un mercato relativo alle apparecchiature di telecomunicazione di circa 40 miliardi di dollari. Però nell'unione dei due mercati, e per il sinergismo che essa genera, e soprattutto per la necessità di trasferire non solo più informazioni numeriche, ma anche non numeriche, si calcola che nel corso degli anni '80 il mercato supererà i 300 miliardi di dollari.

Un'altra cosa che è opportuno dire è che i paesi in via di sviluppo offrono grandissime possibilità in questo settore. Il caso dell'Egitto è clamoroso: è stata indetta una gara internazionale, vinta dalla SIEMENS tedesca, per installare la rete di telecomunicazioni del paese, e si tratta di una commessa di cinquemila miliardi. Noi non abbiamo avuto alcuna *chance* di partecipazione come paese: francamente credo che l'Italia dovrebbe porre maggiore attenzione ai propri problemi di esportazione. È difficile pensare di essere in grado di esportare dei prodotti, se non esiste un mercato interno. Questa almeno è la storia industriale di ogni Paese.

Nella relazione ci siamo permessi di indicare quali sono i piani di sviluppo del gruppo Olivetti, richiamandoci in particolare al fatto che in alcune situazioni estere noi abbiamo già praticamente realizzato una presenza di combinazioni di tecnologie, di reti, di trasmissioni e di apparecchi. È il caso della commessa con le Casse di Risparmio danesi, vista a livello di stampa come una fornitura di terminali, mentre in realtà si tratta di una fornitura di 1.350 minicomputers, con oltre 6.000 posti di lavoro. Lo

aspetto rilevante di questo sistema è che, a differenza dei sistemi per la elaborazione e il controllo delle attività bancarie attualmente diffusi, utilizza come parte integrante la rete dati pubblica del *Post office* danese, la DATANET (da Danimarca, Dati, Rete di comunicazione), e segue gli *standards* che sono in corso di definizione in sede internazionale (con l'attivo contributo da parte della nostra società).

L'Olivetti è il primo costruttore presente nelle telecomunicazioni a collegare un insieme così complesso di terminali e di minicomputers ad una rete dati pubblica. Ci sembra particolarmente rilevante il fatto che siamo la prima azienda operante nelle telecomunicazioni a fare una operazione di questo genere, e che la competizione è stata da noi vinta — come d'altronde quella per la rete dati del Sud Africa — nonostante una assoluta mancanza di apertura per quanto riguarda il mercato italiano.

Quello che l'Olivetti si propone in questo settore è indicato nella stessa relazione. Tre sono i punti fondamentali:

1) sviluppare la propria presenza in una informatica sempre più comunicante, nella quale la rete locale per trattamento dati e testi tende a fondersi con la rete esterna di telecomunicazioni;

2) sviluppare la propria presenza nell'area dei terminali di utente, seguendo la evoluzione della tecnologia e dei nuovi servizi. In tal senso è orientato l'impegno, in un quadro internazionale che tende alla liberalizzazione del mercato dei terminali di utente, a sviluppare attività nel campo del facsimile, cioè della trasmissione a distanza di fotocopie (significativo l'accordo recentemente firmato con la società francese Matra), delle apparecchiature Videotext, delle apparecchiature Teletex. In particolare, l'evoluzione di queste ultime è significativa del progressivo affiancamento ad uno dei terminali di utente classici (la telescrivente *telex*) di apparati in grado di offrire maggiori servizi, con caratteristiche che li orientano sia ad applicazioni private in senso stretto, sia ad impiego sulla rete pubblica;

3) partecipare attivamente in sede europea ed internazionale alla diffusione di

standards per servizi di telecomunicazioni e per reti dati, perchè rappresentano il passaggio obbligato per la crescita di un mercato, la diffusione di servizi, la soluzione dei problemi di informatizzazione dei diversi Paesi.

Noi abbiamo pensato di inquadrare questi tre obiettivi fondamentali della Olivetti nell'ambito del quadro istituzionale delle telecomunicazioni nel nostro Paese, e questo è appunto quanto indicato nel punto 5 a pagina 10 della nostra relazione, che vorrei leggere per intero, in quanto ritengo risponda a quanto ci viene fundamentalmente richiesto: come noi vediamo cioè il quadro istituzionale del settore.

Il rilevante impegno del gruppo Olivetti, volto a consolidare e ampliare il ruolo di impresa *leader* italiana ed europea nel campo dell'informatica distribuita, della automazione d'ufficio e delle applicazioni più innovative della tecnologia elettronica, rappresenta una valida opportunità per il rinnovamento tecnologico e applicativo della rete e dei servizi di telecomunicazione in Italia.

È necessaria tuttavia da parte dell'autorità pubblica una decisa e coordinata azione di stimolo alla ricerca industriale e di programmazione della domanda pubblica. Tale necessità è stata ampiamente messa in evidenza nel programma finalizzato, per l'elettronica, predisposto dal CIPI alla fine del 1978 ed anche nelle successive delibere dello stesso CIPI.

Nel verbale d'intesa del recente accordo tra la società Olivetti e le Confederazioni sindacali del 21 dicembre 1979, relative ai problemi di eccedenza di occupazione derivante dalle trasformazioni tecnologiche, il Governo, presente a tale accordo, ha esplicitamente ribadito l'impegno a rendere operativi gli strumenti previsti dal programma finalizzato per l'elettronica. Particolare evidenza è stata posta nella necessità di dare immediato avvio agli interventi di sostegno ai progetti di ricerca e sviluppo presentati dalla Olivetti, ritenuti coerenti con le indicazioni espresse nel programma finalizzato per l'elettronica.

La Olivetti infatti, a differenza delle altre aziende europee dell'informatica, non ha finora potuto usufruire che in misura minima di sostegni pubblici ai propri investimenti di ricerca e sviluppo. Si ricorda a questo proposito che in Francia sin dal 1967 si sono avuti interventi, prevalentemente sotto forma di contributi, a favore dell'industria nazionale dell'informatica: nel periodo 1971-1979 gli interventi sono stati pari a circa 1,5 miliardi di dollari e ulteriori 500 milioni di dollari sono previsti nel periodo 1980-1985. Tale sostegno è andato in particolare a favore della società CII-HB (*Compagnie Internationale pour l'Informatique-Honeywell Bull*) (oltre due miliardi di franchi francesi sotto forma di interventi a fondo perduto e 3,7 miliardi di franchi francesi di acquisti pubblici garantiti).

In Germania gli stanziamenti a favore dell'informatica a tutto il 1979 sono stati pari a 1,8 miliardi di dollari, mentre per il periodo 1980-83 si prevedono interventi per 600 milioni di dollari. Tali interventi hanno coperto in misura nettamente superiore al 50 per cento le spese di ricerca e sviluppo effettuate dai nostri maggiori concorrenti tedeschi. In Italia viceversa, come è noto, gli stanziamenti complessivamente erogati a favore della ricerca e sviluppo della nostra società nel decennio 1970-79 sono stati di appena 28 miliardi di lire, quasi esclusivamente sotto forma di credito agevolato. Il fondo perduto dato alla Olivetti rappresenta negli anni 1970-79 l'uno per cento delle spese sostenute dalla società.

Ci si augura che l'impegno che il Governo ha sottoscritto in dicembre e che doveva trovare attuazione entro febbraio 1980 non debba subire ulteriori rinvii o ridimensionamenti; ciò comporterebbe gravissime conseguenze sulla possibilità dell'Olivetti di affrontare in questo settore la fortissima competizione internazionale.

Nello stesso documento si poneva l'accento sul fondamentale ruolo della domanda pubblica come fattore imprescindibile di guida allo sviluppo dell'industria elettronica nazionale, sia con riferimento a precisi programmi di introduzione dei sistemi di informatica distribuita nella pubblica am-

ministrazione, sia con riferimento ai programmi di sviluppo delle telecomunicazioni.

In particolare, si faceva riferimento alla necessità di definire la struttura e la realizzazione di una rete di trasmissione dati, definita come « programma prioritario e linea di sviluppo essenziale nel campo delle telecomunicazioni », da sostenere con adeguati interventi.

Da parte della nostra società nello stesso accordo si auspicava la rapida realizzazione di adeguate azioni di sviluppo e si dichiarava la disponibilità ad una presenza attiva per la parte di propria competenza; disponibilità che riconfermiamo anche in questa sede, con particolare riferimento alla realizzazione di una rete dati nazionale. Numerosi paesi europei hanno affrontato il tema delle telecomunicazioni attraverso azioni di programmazione della domanda e propulsione dell'industria nazionale. Tali azioni, sollecitando e organizzando il contributo che le imprese nazionali sono in grado di fornire, hanno posto le premesse operative per quel salto di qualità indispensabile per disporre di un sistema di telecomunicazione adeguato alle esigenze degli anni '80.

Illuminante è a questo proposito la programmazione dei servizi di telecomunicazione sviluppata in Francia negli ultimi anni. Non solo si è dato avvio in quel paese ad un piano accelerato di sviluppo delle reti di telecomunicazioni che utilizza le più avanzate tecnologie elettroniche, ma è particolarmente stimolante l'azione direttamente svolta dal *Post Office* per coadiuvare ed orientare l'attività dell'industria costruttrice attraverso una forte domanda pubblica a promozione dei servizi più innovativi. Occorre ricordare il programma per la sostituzione delle guide telefoniche con terminali video di basso costo, da installare presso gli utenti francesi (la prima installazione di prova, relativa a 250 mila utenti, inizierà alla fine dell'81 ed entro il 1992 è prevista l'installazione di 34 milioni di terminali).

In Italia il fatto è totalmente ignorato. Siamo stati invitati dalla Amministrazione francese a parteciparvi.

Un programma parallelo riguarda la diffusione a partire dal prossimo anno del ser-

vizio pubblico di fac-simile (l'obiettivo è di arrivare ad una installazione annua di centomila apparecchi).

Va anche ricordato che dal 1978 in Francia è operante una rete pubblica specializzata di trasmissione dati a commutazione di pacchetto (*Transpac*), che consente la trasmissione dati a costi estremamente bassi, con maggiore velocità e qualità: su questa rete la Olivetti ha collegato propri sistemi TC 800.

Sono inoltre già in atto servizi pubblici di accesso interattivo da parte di utenti privati verso banche di informazione utilizzando terminali domestici video, del tipo *Teletext* e *Videotext*, mentre è prevista per l'82 l'entrata in servizio di una rete di « posta elettronica » utilizzante apparecchiature *word processing* comunicanti.

Tale azione, rivolta alla sperimentazione di nuove tecnologie, apparecchiature e servizi è fattore estremamente importante di spinta per l'apparato industriale e per l'accelerazione della evoluzione dei servizi di telecomunicazione in termini di quantità e qualità di prestazioni offerte.

Analoghe esperienze si riscontrano, pur con caratteristiche parzialmente differenti, anche nelle iniziative sviluppate in Germania, Regno Unito e in altri paesi europei ed extraeuropei.

Abbiamo ricordato la Francia perchè è il paese che ci sembra più vivace dal punto di vista della programmazione pubblica nei confronti del mondo industriale. È il caso dell'automobile, dove i francesi sono diventati il numero uno in Europa nell'arco di pochi anni, superando anche i tedeschi. La siderurgia, le fibre dimostrano come effettivamente la Francia abbia un validissimo piano di programmazione di tipo pratico, pur mantenendo una indipendenza e una responsabilità di iniziative da parte delle industrie private. Programmazione, cioè, non vuol dire nazionalizzazione, così come industria privata non significa anarchia. Ritengo che la Francia abbia realizzato questo accoppiamento che credo sia veramente un esempio assai interessante per noi, e anche più vicino alla nostra mentalità, alle dimensioni del nostro mercato. Sarebbe quindi molto utile che noi, tentati di inventare

l'ombrello, guardassimo qualche volta che cosa fanno i nostri vicini, che ci sono molto affini anche in termini di mentalità, di cultura, di dimensioni di mercato: credo che avremmo molte utili indicazioni da fare nostre.

In Germania il Bundespost inizierà a gennaio del prossimo anno il servizio pubblico del Teletex che consente l'invio elettronico di corrispondenza tra diverse località della Germania Federale in meno di 10 secondi. Entro i prossimi anni si prevede che tale servizio raggiungerà i 100.000 abbonati ed aprirà nel prossimo decennio un mercato valutabile in 3 miliardi di DM.

Molto presto tale servizio sarà introdotto anche in Svezia, Canada, Regno Unito, Austria e Svizzera; a tal fine sono in corso procedure per definire adeguati *standards*.

Sempre in Germania dall'anno scorso è in funzione un servizio pubblico di facsimile e dal mese di giugno di quest'anno entrerà in funzione un servizio di teleposta che consente la trasmissione per telecopia di lettere tra circa 600 uffici postali con la successiva consegna a mano al destinatario.

Io mi considero un iper-ignorante in questo settore dal punto di vista tecnico, nonostante la mia formale qualifica di ingegnere, che risale comunque a molti anni or sono. La posta elettronica significa che, anziché trasmettere delle parole, come avviene attraverso il telex, si « impacca » tutta la quantità di informazioni contenute nelle parole tradotte in termini di BIT e si trasmette il tutto con un unico messaggio che poi viene decodificato al momento della ricezione. È quindi una cosa estremamente più veloce del telex, che consente la trasmissione di una lettera nel suo complesso, decodificata in impulsi elettronici e ricodificata in lettere alla fine, anziché quella di singole parole.

Ben diversa appare invece la situazione italiana delle telecomunicazioni in cui manca un effettivo quadro strategico di programmazione con chiari indirizzi in rapporto alle normative, contenuti tecnici e tempi di attuazione, specie per l'avvio dei nuovi servizi e l'introduzione di una rete pubblica specializzata per la trasmissione dati,

presente o programmata ormai in tutti i paesi europei, Spagna inclusa.

Permanendo una situazione così diversa da quella in cui operano gli altri costruttori europei, la Olivetti non è in condizione di fornire il suo apporto fondamentale alla evoluzione delle telecomunicazioni pubbliche italiane, ed è costretta invece a ricercare sui mercati internazionali gli sbocchi della sua naturale evoluzione tecnologica e sistemistica. Essa è spinta ad attuare in ambienti più favorevoli le iniziative di sperimentazione e le alleanze tecnologiche-commerciali con *partners* esteri qualificati, proseguendo nella strada dei contatti diretti con alcuni *Post Offices* europei relativamente alla evoluzione dei nuovi servizi (reti dati, Telex, ecc.).

Prima che qualcuno accusi la Società di avere atteggiamenti ricattatori — non dico in questa sede, ma in genere — vorrei chiarire che, dopo l'illustrazione fatta in queste pagine, se i senatori avranno la pazienza e il tempo di approfondire anche in occasione di incontri che avranno con altri operatori del settore questo quadro, che noi crediamo obiettivo, della situazione italiana comparata con quella europea, non è esatto sostenere una simile tesi: semplicemente la Olivetti non ha scelta. Noi ci dichiariamo totalmente disponibili, anzi, estremamente interessati ad una nostra presenza attiva nel campo delle telecomunicazioni. Questa presenza non può però essere effettiva se non attraverso una programmazione pubblica. In assenza di ciò la Olivetti non può operare altro che nei modi tradizionali, cioè attraverso la fornitura dei telex, e di conseguenza andrà a realizzare all'estero sia la sperimentazione, cioè la ricerca, sia la produzione di queste apparecchiature, che noi riteniamo indispensabili per lo sviluppo di un'azienda come la nostra. Se questo appare ricattatorio io me ne scuso anticipatamente: non è questo lo spirito con cui noi diciamo ciò, ma è la realtà. Infatti un'azienda attiva non può aspettare decisioni che non appaiono neanche in corso di maturazione in un paese, ma deve cogliere le opportunità che l'evoluzione dei mercati le offre. Questo lo dico anticipatamente, e l'ac-

8ª COMMISSIONE

7º RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

cenno alla Francia non è certamente gratuito. Noi siamo invitati dalle autorità francesi a sviluppare questi prodotti, mentre vorremmo poterli destinare ad una programmazione italiana.

In queste condizioni, cioè mancando una efficiente e tecnologicamente aggiornata domanda interna di servizi di telecomunicazioni, è evidente tuttavia la difficoltà o addirittura l'impossibilità per la Olivetti, come per gli altri costruttori nazionali, di riuscire ad esportare in modo competitivo prodotti di telecomunicazione verso i mercati in via di sviluppo nei quali è in atto una sensibile crescita della domanda in presenza di una fortissima concorrenza. Le maggiori case internazionali, come la Siemens e la Ericsson, riescono infatti a conquistare i nuovi mercati, grazie a prodotti disponibili a costi e prestazioni estremamente competitivi, in conseguenza del raggiungimento di economie di scala e di ampie sperimentazioni nei singoli mercati nazionali.

Il quadro istituzionale che la nostra Società auspica è essenzialmente allineato all'evoluzione in atto nei principali paesi europei:

a) i programmi di investimento nelle telecomunicazioni devono essere orientati a favorire la ricerca, la sperimentazione e lo sviluppo di nuove tecnologie con particolare riferimento alla loro applicazione nei nuovi servizi;

b) l'autorità pubblica, attraverso lo strumento della domanda pubblica, si faccia promotrice di una reale politica industriale, stimolandone gli aspetti più innovativi e favorendo contemporaneamente la crescita di infrastrutture di telecomunicazione adeguate allo sviluppo economico e sociale;

c) in un clima di maggiore indipendenza dei costruttori dai gestori dei servizi, sia consentito ai costruttori di divenire essi stessi promotori di innovazione in termini di nuovi servizi e di miglioramento degli attuali servizi, con effetti positivi per i gestori stessi che vedrebbero incrementati i volumi di traffico e le entrate;

d) nel quadro di una accresciuta competitività siano mantenute chiare funzioni

tecnico-normative da parte degli enti centrali dell'Amministrazione. Sia consentito lo sviluppo dell'industria nazionale attraverso la condizione, formulata in termini generali dallo stesso programma finalizzato per la elettronica, dell'accesso alla domanda pubblica solo da parte dei costruttori con attività in Italia di ricerca, produzione ed assistenza, sia attraverso la limitazione delle caratteristiche delle apparecchiature da omologare;

e) sia favorita la creazione di gruppi industriali complementari al fine di ottenere la massima sinergia industriale ed un clima di capacità concorrenziale in grado di affrontare i mercati esteri.

Una progressiva evoluzione dell'assetto istituzionale italiano verso il quadro qui delineato, a nostro avviso, non tarderebbe a manifestare benefici effetti sull'intera comunità nazionale, sia in termini di efficienza ed ampliamento dei servizi di telecomunicazione, sia in termini di promozione di iniziative industriali. È noto come la semplice sostituzione di apparati elettronici, nell'informatica come nelle telecomunicazioni, comporti radicali riduzioni di valore aggiunto e di occupazione, come testimonia l'esperienza vissuta dalla Olivetti.

Gli apparati e i sistemi da destinare allo sviluppo di nuovi servizi di telecomunicazioni possono contribuire positivamente a contenere le eccedenze di occupazione, spostando inoltre il *mix* verso una più elevata qualificazione. Sarebbe invece estremamente vano e grave tentare di proteggere l'occupazione dei costruttori di apparati di telecomunicazione, ritardando la evoluzione tecnologica, che inesorabilmente procede a livello internazionale.

Questa frase non è ovviamente stata messa casualmente nella relazione. Noi riteniamo per esempio che il ritardo nell'evoluzione in un campo che non ci riguarda, quello della commutazione pubblica da tecnologie elettromeccaniche a tecnologie elettroniche, semplicemente perchè una grande azienda, la SIT-Siemens, ha un problema occupazionale rilevante; un simile ritardo, dicevo, è un errore fondamentale per il Paese, perchè

determina degli investimenti in direzione sbagliata, che sarà poi la collettività a pagare. Non è così che si ferma il processo tecnologico, il quale va avanti sempre e comunque, indipendentemente dalle decisioni di un sindacato o di una classe manageriale o politica, perchè è un fatto internazionale, indipendente da volontà meramente corporative di livello locale. Non credo quindi sia responsabile affrontare il problema in questo modo.

Ho fatto poc'anzi un accenno alla quantità dei servizi di facsimile tedeschi, rispetto a quelli italiani. Sono questi dati che possono completare il quadro che abbiamo tentato di esporre.

Per concludere, mi limiterò a ribadire l'estremo interesse, ma anche la necessità, che l'Olivetti avverta di entrare, e pesantemente, in questo settore; la impossibilità da parte di una industria, sia essa privata o pubblica, di operare in questo settore in assenza di una programmazione nazionale; la opportunità da parte dei programmatori nazionali di rendersi conto che non si può rinviare questo discorso, già in atto nei Paesi europei, mentre noi siamo ancora in forte ritardo.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'ingegner De Benedetti per avere non solo illustrato l'appunto preparato dalla Olivetti, ma anche fornito un contributo come cittadino responsabile, in un settore così delicato, che ha bisogno di esperienza e di consigli, su cui non sempre possiamo contare.

La parola al senatore Libertini.

L I B E R T I N I . Ringrazio l'onorevole collega Visentini (qui in un'altra veste) e l'ingegner De Benedetti, per la loro presenza e il loro contributo.

Desidererei porre una serie di quesiti, ma prima mi sia consentita una premessa, per rendere più chiaro il quadro del colloquio. Il Gruppo comunista ha molto insistito su questa indagine, non certo per mero gusto — che pur sarebbe comprensibile — di conoscenza generica. Il punto da cui siamo partiti è la nostra convinzione che quello delle telecomunicazioni (in questo comple-

tamente d'accordo con l'osservazione fatta poc'anzi dal senatore Visentini) è un settore fondamentale per lo sviluppo nel decennio '80

Viceversa, siamo molto preoccupati per la posizione concreta dell'Italia in questo campo. È questo il punto di contraddizione da cui è mossa la richiesta di indagine, la quale deve chiarire la questione e giungere a delle conclusioni.

È nella prassi del Senato che le indagini si chiudano con dei documenti, i quali possono contenere o delle considerazioni generali, o degli orientamenti per l'azione del Governo. Io sono dell'avviso che stavolta dovremmo concludere, anche sulla base degli elementi che emergono, con un documento che presenti questa seconda caratteristica.

Dato l'orientamento dell'indagine, non escludo tuttavia che il nostro Gruppo compia dei passi, anche nelle prossime ore, perchè il Governo venga immediatamente a rispondere su delle questioni molto gravi che sono venute emergendo nelle audizioni, e che emergono altresì nell'ambito delle osservazioni espresse questa mattina. Questa era la premessa.

Apprendiamo da un lato che un settore decisivo quale la STET-SIT è gravato da una massa di debiti spaventosa, e addirittura ci viene detto che è costretto ad un drastico ridimensionamento della attività, senza un intervento pubblico immediato (si parla addirittura di una scadenza al 30 maggio); dall'altro ascoltiamo da vari interlocutori considerazioni sul livello di inefficienza della domanda pubblica, fondamentale in questo settore, perchè è attraverso la gestione pubblica che si opera la mediazione tra la produzione e la domanda privata.

Tutto ciò conduce alla necessità di richiedere interventi politici e dare a questa indagine sbocchi sul terreno operativo. È quindi in questo ambito, che noi poniamo tutta una serie di quesiti.

1) Nel testo che ci è stato consegnato vi è un accenno, per la verità molto discreto, alla sorte degli accordi che intercorsero nel

8ª COMMISSIONE

7º RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

dicembre 1979 tra Olivetti e Confederazione sindacale, accordi che hanno poi una terza controparte nel Governo, e che mi sembra fossero volti a risolvere problemi di incremento produttivo e di riassorbimento occupazionale in relazione con il verificarsi di un intervento riguardante lo sviluppo della domanda pubblica. Ora nel testo vi è una formulazione, ripeto, molto discreta, in quanto si auspica che non vi siano ulteriori rinvii. Io vorrei invece porre una domanda precisa: vorrei cioè sapere quale parte dell'impegno governativo relativo all'accordo del 21 dicembre 1979 è stata ad oggi realizzata.

V I S E N T I N I . Nessuna.

L I B E R T I N I . Amerei se possibile avere una risposta dettagliata circa le conseguenze che questa inadempienza governativa, se vi è e nella dimensione in cui vi è, ha sulla situazione della Olivetti. Credo che questa sia una questione sulla quale noi tutti siamo interessati ad avere la più ampia e dettagliata informazione. Collateralmente, poichè loro hanno già fatto dei riferimenti alla inadeguatezza della domanda pubblica, vorrei sapere se ritengono necessario un miglioramento o una svolta della domanda pubblica stessa, ed in quali termini si porrebbe questa svolta.

2) Nelle precedenti sedute abbiamo svolto una discussione dalla quale sarebbe emerso il problema di una giacenza di domande telex, cioè di una domanda di telex privata insoddisfatta dalla gestione pubblica. Ci è stato invece detto ripetutamente da parte del gruppo STET-SIP, ma in parte anche dal Governo precedente all'attuale, che in sostanza vi era stato un gonfiamento propagandistico della questione, ma che in realtà la domanda dei telex viene regolarmente soddisfatta.

P R E S I D E N T E . Quasi soddisfatta, era stato detto.

L I B E R T I N I . Vorrei quindi conoscere, dal punto di vista di un operatore

come la Olivetti, qual è la sua valutazione sulla situazione di mercato: se quella fornita finora è corretta o se ve ne sono altre diverse, e quali prospettive la Olivetti pensa si possano avere sul mercato italiano.

Questa domanda ha una piccola appendice. È stata recentemente rimessa in funzione la centrale di Milano per i telex: vorrei sapere se è esatta l'informazione che ho avuto, secondo la quale l'allacciamento è stato realizzato attraverso un appalto dato alla Olivetti, che compie così un lavoro che non gli è solito, cioè quello dell'allaccio, ed in che termini si è realizzata questa operazione e per quali motivi. Cioè per quali motivi i compiti che generalmente spetterebbero all'Amministrazione sono viceversa ricaduti su un contratto con la Olivetti.

3) La terza domanda riguarda un tema che nel testo è accennato, anche qui in termini generali e discreti. Io vorrei invece avere una risposta, se possibile, più precisa. Noi abbiamo in Italia il fatto, abbastanza originale nel contesto europeo, di un gruppo (parlo della STET) nel quale si intrecciano le attività di servizio e quelle manifatturiere. Poichè nell'ambito dell'indagine la questione è stata molto discussa, e vi sono pareri diversi in proposito, di coloro che sostengono che questo assetto possa continuare e di altri che invece ritengono si debba giungere ad una netta separazione tra queste due attività, ci interesserebbe conoscere dalla Olivetti il suo punto di vista sulla questione.

4) A proposito dell'assetto istituzionale abbiamo letto nella memoria scritta alcune cose sulle quali noi, come comunisti, siamo abbastanza d'accordo. Avanziamo però anche un altro problema sul quale vorremmo conoscere la loro opinione, e cioè la necessità di giungere ad un riassetto del settore che distingua in modo netto le attività di controllo da quelle di gestione. In sostanza oggi vi è una commistione di queste attività nel settore. Per esempio l'azienda di Stato fa gestione, e dovrebbe fare controllo; il Ministero dovrebbe fare controllo.

Noi siamo orientati a giungere ad una riforma del settore che, magari abolendo un

8^a COMMISSIONE7^o RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

livello di troppo (il Ministero?), definisca un livello pubblico di controllo, con un livello di gestione diversa, più « privato », a partecipazione statale o simile. Una impostazione di separazione nel controllo della gestione corrisponde comunque, secondo la Olivetti, ad una soluzione positiva oppure no?

5) Ci è parso di avvertire — ma dovremo discuterne ancora — da parte del gruppo STET una tendenza, un impegno a intervenire nei settori più propri dell'informatica. Io personalmente ho molti dubbi che si possa entrare in questo campo rapidamente, senza una esperienza, una accumulazione di nozioni. Chiedo quindi quale sia a vostro avviso il ruolo che in questo sviluppo debbono avere i vari gruppi industriali: è questo cioè un problema che può essere risolto nell'ambito del gruppo STET-SIP, oppure si deve arrivare ad una divisione del lavoro, con la utilizzazione di esperienze specifiche accumulate in altri campi da altri gruppi, per esempio il vostro?

6) Vorrei sapere poi se la linea di tendenza per i prezzi dei prodotti elettronici e di informatica che vengono venduti alle società di servizi — naturalmente in termini non monetari, ma reali — è ascendente, costante o discendente.

7) Qual è la vostra valutazione sulla incidenza che i nuovi servizi (posta elettronica, facsimili eccetera) hanno sull'assetto complessivo delle comunicazioni? L'Italia è notoriamente afflitta da un servizio postale ricco soprattutto di disfunzioni. Attualmente è in atto un piano di meccanizzazione dei servizi postali, per cui mi chiedo: non è possibile che lo sviluppo di questi servizi di telematica renda obsoleto nel corso degli anni '80 un sistema di comunicazioni tradizionali? Vale cioè la pena di spendere nei servizi tradizionali, quando in realtà si stanno sviluppando servizi nuovi, che diventano rapidamente sostitutivi?

Credo si tratti di un argomento di grosso interesse per questa Commissione, la quale, al di là della presente indagine, si occupa anche dei problemi delle poste.

8) È stato fatto nella relazione un accenno al problema di limitare la domanda pubblica a gruppi industriali che svolgano una effettiva attività di produzione e di ricerca in Italia. Sarebbe sufficiente, a questo proposito, un criterio di orientamento della domanda pubblica, in base al quale si effettui una discriminazione nelle commesse tra coloro che svolgono una effettiva attività di sperimentazione e di ricerca in Italia (quindi anche gruppi internazionali), e gruppi che invece hanno qui soltanto delle « finestre commerciali », per così dire? O piuttosto non ritenete che sia utile, se non necessario, adottare anche misure, già esistenti in altri Paesi, tendenti a proteggere non le industrie nazionali, ma l'attività del Paese? Esistono in Svezia, negli Stati Uniti, in Giappone, norme che vincolano, in tutto il comparto degli elaboratori, certe possibilità commerciali al fatto che almeno una quota del prodotto sia realizzato nel Paese. Vi domandiamo quindi fino a che punto, a vostro giudizio, occorra spingersi, o se sarebbe sufficiente stabilire un principio che valga per la domanda pubblica.

9) L'ultima questione — almeno per il momento — riguarda l'incidenza dello sviluppo tecnologico sull'occupazione. Desidero premettere a questo riguardo che il nostro Gruppo non pensa affatto che sia utile frenare in qualche modo lo sviluppo tecnologico per garantire i livelli di occupazione; oltre tutto, questa sarebbe pura illusione. Il problema però esiste e si presenta su di un altro versante, perchè in effetti una filosofia dello sviluppo tecnologico si è sempre basata, nella storia industriale, sulla riduzione dell'occupazione, che ne è evidente conseguenza, però con effetto compensativo nel breve, medio o lungo periodo, in uno sviluppo più complessivo.

Ora, si è aperta in questa sede, nel corso di precedenti audizioni, una discussione, perchè vi è chi ha sostenuto che i programmi tecnologici e le riduzioni di occupazione che ne conseguiranno in alcuni settori non potranno avere nel comparto complessivo delle telecomunicazioni effetti compensativi. Saremmo quindi di fronte alla prospettiva di una drastica caduta dell'occupazio-

8ª COMMISSIONE

7º RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

zione, in un settore che fra servizi e produzione conta 300.000 addetti. Stando ad alcune voci, nel prossimo decennio la caduta di occupazione dovrebbe riguardare addirittura un terzo di queste unità.

Ripeto, siamo favorevoli ad utilizzare appieno il progresso tecnologico, ma ci poniamo una questione: è possibile, nell'ambito del settore complessivo, avere sviluppi che siano compensativi delle perdite di occupazione in altri settori? E questi effetti compensativi possono aver luogo nei servizi, rispetto alla produzione, o anche all'interno del comparto produttivo?

D E B E N E D E T T I. Risponderò nell'ordine.

Prima di affrontare l'elenco delle sue nove domande, lei ha fatto un accenno alla ricapitalizzazione della SIP. Noi non riteniamo che questo sia un problema, nel limite in cui si sappia che cosa fa la SIP e come è gestita. Le aziende di servizi fanno nel mondo tantissimi soldi, in particolare nel settore delle telecomunicazioni, e costituiscono quindi un settore estremamente appetito. Non si può pertanto dire che in Italia non esista capitale disponibile a ricapitalizzare la SIP.

Certo, nella presente situazione della SIP e in genere del comparto, evidentemente io, come privato cittadino, non sarei disponibile a comprare azioni SIP; sarei tuttavia estremamente interessato ad acquistare azioni di una società che facesse un servizio di telecomunicazioni gestito come si gestisce dappertutto.

Quindi il settore è ottimo: non è infatti vero che non ci sono i capitali pubblici o privati, ma è solo un problema di qualità di gestione e di indirizzo generale. È un falso problema dire che non si riesce a ricapitalizzare la SIP. Noi abbiamo ricapitalizzato l'Olivetti semplicemente perchè questo era l'interesse di un'azienda privata, e abbiamo dimostrato che esistono capitali privati e pubblici, nazionali ed esteri, che sono disponibili per investimenti nel nostro paese. Crediamo che questo investimento, superiore ai cento miliardi di lire, cioè il più grande che sia mai stato operato da

un'azienda estera in Italia, sia una dimostrazione che dove i settori hanno un futuro e dove esistono concreti criteri di gestione c'è possibilità di impiegare capitali italiani ed anche esteri.

La prima domanda è relativa agli accordi sindacali, e va divisa in tre parti. Prima: ad opera di una certa controparte, che era il Governo, cosa è stato applicato dell'accordo per quanto concerne la ricerca e la domanda pubblica. Esattamente nulla, senatore Libertini: noi non abbiamo avuto una lira per la ricerca, le riunioni del CIPI che si sono succedute da dicembre alla fine di febbraio hanno rinviato il problema della Olivetti, pur avendo affrontato e deliberato spese di ricerca nei confronti del settore elettronico specifico. Si è preferito cioè continuare nella pratica di finanziamenti minori, cosiddetti « a pioggia », anzichè affrontare questo problema, in quanto ritenuto evidentemente non pagante da un punto di vista politico.

Per quanto riguarda la domanda pubblica, non abbiamo avuto una sola commessa, neanche di mille lire, e sono passati ormai cinque mesi. Vorremmo aggiungere che il Governo si era impegnato anche con delle scadenze, in quanto nell'accordo firmato si era previsto il mese di febbraio 1980, scadenza che non è stata rispettata.

La seconda parte della sua prima domanda era quali conseguenze ciò avesse avuto sulla situazione della Olivetti. Noi crediamo di avere illustrato già questo punto: a costo di diventare estremamente impopolari a livello personale ed essere definiti ricattatori o richiedenti assistenza, a me pare che la Olivetti ha fatto sempre e sta facendo in questi anni esattamente l'opposto dell'azione ricattatoria. Vogliamo dirlo chiaramente: abbiamo fatto presente che abbiamo una eccedenza di manodopera, su questa eccedenza il sindacato si è dimostrato d'accordo con noi, anche se non si è dimostrato d'accordo con noi su come risolvere questo problema. Per ciò che ci riguarda, riconfermiamo per intero quanto abbiamo dichiarato sia pubblicamente che nei nostri incontri col Governo e col sindacato: la situazione strutturale della Oli-

vetti si risolve unicamente attraverso una maggiore diffusione della domanda pubblica e delle nostre possibilità di ricerca onde consentire l'allargamento della nostra base produttiva. I presupposti di quanto sopra erano contenuti nell'accordo sindacato-Governo-azienda, accordo mantenuto da parte del sindacato e dell'azienda, con una totale latitanza del Governo.

L'ultima parte della prima domanda era se noi riteniamo che ci debba essere una modifica o una svolta nella domanda pubblica. Io non apprezzo la differenza, e gliene chiedo scusa, senatore Libertini. Secondo noi la domanda pubblica è totalmente carente in Italia come strumento di politica industriale. Se è questo il tipo di risposta che lei voleva, le rispondo che ritengo che in questo settore specifico, poichè parliamo di telecomunicazioni, è completamente carente la domanda pubblica come strumento di politica industriale, e in questo senso certamente ci deve essere una svolta nel nostro paese, almeno noi la auspichiamo, visto che ciò non è finora mai avvenuto.

Seconda domanda: se quello dei telex è un falso problema o meno. Noi continuiamo a sostenere che non è un falso problema. Prima di tutto vorrei precisare che è sbagliato definire i telex domanda pubblica, in quanto costituiscono una domanda privata che passa attraverso un canale pubblico, perchè sono i privati che fanno la domanda dei telex, lo installano e lo pagano. È lo stesso caso della domanda pubblica riferita ai telefoni, che è in realtà una domanda privata nella quale la programmazione è fatta dal singolo individuo. Basterebbe che ci fosse chi facesse il collettore di questa programmazione individuale. Non è quindi assolutamente un falso problema.

Le poste continuano a dichiarare che a fine 1979 le domande giacenti erano 9-10 mila; noi riteniamo che le domande reali siano intorno alle 30 mila. E vogliamo dire subito che cosa intendiamo per « domande reali ». La seconda parte della sua domanda è se è vero che a Milano noi facciamo anche una operazione extra-istituzionale, cioè quella di sostituirci alle poste nell'allacciamento dei telex. È vero, abbiamo assunto un appalto

in questo senso, ed è una operazione extra-istituzionale. Personalmente non riteniamo di avere una vocazione per questo lavoro, che riteniamo debba essere svolto dall'azienda di servizio, ma è evidente che, nei limiti in cui questa non lo svolge, siamo disponibili a farlo. Il contratto che abbiamo stipulato per Milano è di 3.150 installazioni. Ad oggi ne abbiamo effettuate 700, ma il problema vero è quello per cui, contro 110 installazioni settimanali che siamo in grado di effettuare, il circolo delle poste di Milano ci consegna domande per 55 installazioni settimanali, ossia il 50 per cento del nostro potenziale, che non è nemmeno enorme, non essendo noi destinati a svolgere questo tipo di lavoro. Queste domande sono vecchie anche di 6-7 anni, ed è chiaro che si incontrano difficoltà nel reperire chi le ha presentate, che può avere nel frattempo anche cambiato indirizzo, o addirittura attività, e non avere quindi più bisogno della installazione. A quel momento la domanda dei telex è bassa: certamente non si presentano richieste di telex quando si sa che le poste risponderanno fra sette anni. Quindi quando noi diciamo « domanda reale » intendiamo la differenza tra quella che vi è e quella che ci sarebbe se venisse fornita una risposta adeguata.

Terza domanda. Lei ha chiesto quale è l'opinione della Olivetti sul fatto che la STET raggruppa in sé le due funzioni di servizio e manifatturiera. Nostra opinione è che questo è un intreccio sbagliato, e soprattutto che è un modo per non capire più come stanno le cose. In termini istituzionali la nostra opinione è che la parte servizi e quella relativa alle industrie manifatturiere dovrebbero essere totalmente separate. Riteniamo infatti che sia del tutto inconcepibile che si possa essere fornitori di se stessi.

La quarta domanda è se noi riteniamo che le attività di controllo e di gestione debbano essere separate. La nostra opinione è che debbano essere separate, cioè che ci debba essere un controllo pubblico e una gestione di tipo privatistico, indipendentemente dalla titolarità dei possessori dei pacchetti azionari. Per lo stesso principio fondamentale, in-

fatti, per cui non si può essere fornitori di se stessi, non crediamo che si possa essere controllori di se stessi.

La quinta domanda è relativa all'intervento della STET nella informatica. Noi siamo totalmente contrari, e ciò non per difendere il nostro orto, come si dice, o per paura della concorrenza. Francamente, di tutto possiamo aver paura meno che della concorrenza della STET in termini di capacità tecnologiche e di adeguamento. Riteniamo però che si tratti di una fuga in avanti da parte della STET. Non esiste alcuna possibilità di compensare i problemi oggettivi di ristrutturazione industriale profonda che un gruppo come la SIT-SIEMENS deve affrontare effettuando una fuga in avanti sulla informatica, e cioè per ragioni che credo siano ovvie. Prima di tutto in questo settore si entra con un *background* anche di tipo culturale che noi abbiamo visto l'Olivetti avere maturato in dieci anni, quando abbiamo effettuato il passaggio da un personale che costruiva calcolatrici meccaniche a un personale che si occupa di sistemi elettronici.

Non è una cosa che si fa schiacciando un bottone. È un mutamento di cultura all'interno dell'azienda oltre che una capacità professionale a lungo termine. E il problema della SIT-Siemens è un problema a breve termine che non può trovare soluzione nell'ambito dell'informatica che, invece, è un problema a lungo termine, a parte l'evidente dispersione delle forze di tipo progettuale che abbiamo in questo paese. Per cui è veramente una fuga in avanti.

Ritengo che debba essere definito da parte del Governo, nell'ambito del settore elettronico e informatico, il ruolo che i vari gruppi debbono avere, al fine di raggiungere gli obiettivi che vengono indicati da un piano nazionale. Ma pensare che la STET possa entrare nel settore della informatica, avendo dimostrato così alta inefficienza nel settore che le era stato dato in maniera prioritaria per il fatto di essere fornitrice di se stessa, ci pare veramente un aborto intellettuale.

Per quanto riguarda la sesta domanda debbo francamente dire che non abbiamo

una esperienza specifica dei terminali tradizionali di utenza, cioè del telefono. Possiamo parlare di terminali di utenza nel nostro settore. La linea di tendenza dei prezzi è chiaramente in discesa, in termini non solo reali ma anche in termini di moneta corrente. Per dare un ordine di grandezza, un apparecchio per facsimile che oggi a livello internazionale viene venduto intorno ai 2.500 dollari si prevede che nei prossimi due anni verrà venduto intorno ai 500 dollari. Questo apparecchio è molto influenzato da una variazione sostanziale di volumi, cosa che non accade nel campo dei terminali telefonici. In generale la tendenza dei prezzi è in diminuzione sulle apparecchiature di contenuto prevalentemente elettronico. Su queste elettromeccaniche il costo è anche in diminuzione, però non sono in grado di rispondere specificamente per quanto riguarda le apparecchiature telefoniche attuali.

La settima domanda si riferisce all'incidenza del nuovo servizio sull'assetto complessivo delle telecomunicazioni. Debbo dire francamente che non sono in grado di rispondere con precisione e con cognizione di causa. Naturalmente, se la Commissione desidera, posso rispondere per iscritto. Però, ad intuizione, a fronte della sua domanda se vale la pena di sfondare nei servizi tradizionali, visto che siamo in una evoluzione così rapida, la mia risposta sarebbe di no. Occorre verificare, per lo meno; oppure bisogna vedere come si innesta lo sviluppo dell'attività attuale con la politica futura. Siccome manca una politica futura, il discorso è privo di significato. Direi però che questa è una risposta più a sensazione che valutata.

Per quanto riguarda i criteri di orientamento della domanda pubblica, debbo dire che noi siamo per un mercato aperto. In tutto il mondo gli Stati aiutano le telecomunicazioni e l'informatica attraverso il finanziamento della ricerca. Agevolano la espansione del settore attraverso il finanziamento della ricerca e la domanda pubblica. Questo viene fatto verso le industrie nazionali e non verso le industrie straniere.

La nona domanda si riferisce all'incidenza dello sviluppo tecnologico sull'occupazione. La sua domanda è: gli effetti compensativi complessivi sono sufficienti oppure determinano una perdita netta? Anche qui debbo dire che è difficile dare una risposta precisa. Se però vediamo lo sviluppo del terziario, cioè dei servizi che derivano dalla diffusione di apparecchiature e sistemi di telecomunicazione, dobbiamo ritenere che ci sia compensazione, anzi ci sia aumento dell'occupazione. A livello della produzione riteniamo che, nonostante l'aumento dei volumi, ci sia diminuzione. Sono valutazioni di tipo qualitativo più che quantitativo, ma credo che la Commissione capirà che è difficile darle diversamente. Però, a livello complessivo del settore non c'è dubbio che ci sia un aumento di occupazione.

T O N U T T I . Vorrei sottolineare che dalle relazioni che sono state fatte è stato chiarito il campo di azione dell'Olivetti, in particolare nel settore dell'informatica ed è stato rilevato l'enorme ritardo della politica di sviluppo di questo settore, direi quasi una assenza completa della politica pubblica nel settore. Quindi, praticamente, l'audizione di oggi ci completa il quadro del giudizio complessivo su tutto il settore delle telecomunicazioni in Italia. Mi soffermerei quindi sulle indicazioni o enunciazioni che sono riportate a pagina 17 della relazione, riguardanti il quadro istituzionale. È necessaria, forse, una maggiore precisazione su quello che è il giudizio che dà l'Olivetti sull'attuale organizzazione del quadro istituzionale delle telecomunicazioni in Italia. Si è parlato di autorità pubblica, si è parlato di domanda pubblica e domanda privata, delle strozzature che ci sono nello sviluppo della domanda privata. Poi si è anche parlato, nella replica ai quesiti del senatore Libertini, dei giudizi sulla situazione della SIP e della gestione in Italia del telefono e delle telecomunicazioni e dei rapporti tra la SIP e la SIT-Siemens, e si è espresso il dubbio che la STET possa entrare nel settore dell'informatica. Tutto questo comporta un giudizio sull'attuale assetto istituzionale.

Quando si parla di autorità pubblica, cosa si intende qui in Italia? Abbiamo un ministero che è quello che è; una programmazione che certo viene fatta solo a parole, non in termini concreti; abbiamo una gestione di servizi o fatta direttamente dall'autorità pubblica, come l'Azienda dei servizi telefonici, oppure da tutta una rete di concessionarie. In cosa si potrebbe concretizzare, quindi, il discorso dell'intervento dell'autorità pubblica in una situazione come quella italiana, basata tutta sulle concessionarie (SIT, Telespazio, Italcable e via dicendo)? L'autorità pubblica, come dovrebbe strutturarsi? La politica delle telecomunicazioni è valida attraverso l'impostazione data sinora, oppure dovrebbe essere rivista, e in che modo queste competenze dovrebbero essere suddivise?

Questo mi sembra importante, anche per un giudizio che dovremo dare in termini complessivi. Nel momento in cui svolgiamo l'indagine, infatti, non possiamo fermarci solo al discorso della telefonia, che abbiamo visto essere una parte importantissima, ma che va avanti per conto suo, mentre noi dimentichiamo quella che è la prospettiva: questa prospettiva, nel quadro dell'autorità pubblica, come dovrebbe essere impostata, organizzata, guidata, così da poter fornire una concreta risposta operativa?

Quanto al passaggio dal sistema elettromeccanico a quello elettronico, mi sembra di aver rilevato una critica nell'esposizione dell'ingegner De Benedetti, per il quale questo passaggio non si farebbe perchè condizionato dalle esigenze produttive (o occupazionali) della SIT-Siemens. C'è solo questo alla base del condizionamento, oppure esso trova ragione anche negli investimenti fatti nell'elettromeccanica, investimenti tuttora validi e da ammortizzare?

Attualmente, tenendo presente il problema della SIT-Siemens e dei tipi di investimenti fatti dalla SIP, il passaggio deve essere fatto con gradualità, e fino a che punto questa gradualità può essere guidata?

D E B E N E D E T T I . Rispondo subito all'ultima sua domanda. Devo dire francamente che non siamo in grado di stabi-

8ª COMMISSIONE

7º RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

lire quanto dei condizionamenti della SIT-Siemens derivi dalla occupazione e quanto dagli investimenti. Senza conoscenza specifica di numeri, in una analisi quindi di tipo puramente qualitativo, la nostra opinione è che sia errato cercare la protezione di investimenti già fatti nel limite per cui proseguire su quella strada determinerebbe una cancellazione di investimenti ulteriori, molto superiore a quella che sarebbe la cancellazione degli investimenti odierni. Sarebbe veramente una fuga in avanti, pretendere di dire: abbiamo già fatto certe cose, continuiamo a farle. La nostra opinione quindi è che bisognerebbe affrontare con molto coraggio questo problema, senza essere condizionati dalle situazioni esistenti, pur tenendone ovviamente conto, in una logica di non dispersione di ricchezze globali del Paese e di considerazione dei problemi sociali, che sono evidentemente quelli della occupazione.

Questi condizionamenti del resto sono convinto che molto spesso possono rappresentare un alibi per chi non voglia, o non possa, affrontare il problema: così la rigidità sindacale, per esempio, è stata utilizzata molte volte dagli industriali come una reale scusa per la propria incapacità di affrontare problemi che erano più attinenti alla propria capacità manageriale. Il sindacato, cioè, molte volte ha messo dei vincoli che si sono poi rivelati dei *boomerang* per la classe operaia che si intendeva rappresentare, nel limite in cui essi offrono degli alibi a chi questi vincoli utilizza per evadere le proprie responsabilità.

Lei ha chiesto se noi riteniamo che l'attuale situazione sia o meno soddisfacente. Noi riteniamo che la situazione non sia soddisfacente per nulla e forse voi, avendo già fatto altre audizioni, vi siete formati la vostra opinione. Credo però che la situazione si debba vedere con occhio diverso dal punto di vista politico. È una realtà che sta comunque davanti agli occhi di tutti. Occorre quindi una ristrutturazione. E questo credo non sia poco. Il problema è di vedere come e chi fa che cosa. Noi riteniamo che gli strumenti siano costituiti in termini propulsivi. Quindi, per collegarmi a quanto lei diceva, bisogna guardare ai piani di settore, ai piani

di ricerca. Questi sono gli strumenti propulsivi del futuro, cioè, in sostanza, strumenti di programmazione. La ricerca in Italia non è mai stata considerata come strumento di programmazione ed invece è un grandissimo strumento di programmazione. Rimane il problema di vedere chi fa che cosa. Si tratta soprattutto di svolgere una funzione di standard e di controllo su una gestione fatta da operatori differenti. Debbono esserci degli operatori che gestiscono i vari servizi ed il *post office* che definisce degli *standards* interconnessi agli *standards* internazionali e poi deve esserci il controllo su questa gestione. Credo di aver quindi risposto ad una parte della sua domanda quando ho risposto prima al senatore Libertini che mi poneva una domanda sul controllo controllato. Il Governo deve farsi carico di un piano di settore, di un piano di ricerca nell'ambito del settore, deve definire le responsabilità di politica industriale delle singole imprese, anche per evitare di trovarci in una sovrapposizione di forze, lasciando vuoti degli spazi. Infine il *post office* deve essere portato a fare quello che fanno tutti i *post office* del mondo. Mi rendo conto che la risposta è generica rispetto ad un problema specifico che lei ha posto e mi auguro che lei comprenderà come una risposta specifica non si possa dare in una conversazione di questo tipo.

Ritengo sarebbe opportuno confrontarsi con le regole e le organizzazioni che presiedono, dalla Svezia al Regno Unito, alla Germania, alla Francia, questo settore. Non dobbiamo scoprire niente. Esiste un intreccio in Italia tra *post office* e aziende di Stato, tra STET nella sua funzione di esercente e di manifatturiera unica nel nostro Paese. Questo aspetto sarebbe opportuno esaminarlo con grande criticità anche se l'eliminazione di questo intreccio da solo non è sufficiente per stimolare il settore a modificazioni in termini di prospettive per le quali riteniamo che occorra un'azione politica rappresentata dai piani di settore e di ricerca.

S E G R E T O . Voi siete una azienda che io considero come un'azienda di Stato

per la sua imponenza. Voi avete detto, mi sembra di aver capito, che date un giudizio positivo sul vostro modo di amministrare l'azienda, mentre date un giudizio negativo su tutte le altre aziende che lavorano attorno alle telecomunicazioni. Fermo restando che il vostro giudizio sia giusto, le altre aziende, per lo meno, con i loro difetti, hanno dato un contributo allo sviluppo del Mezzogiorno e delle isole; non vi sembra invece che la vostra azienda si sia arroccata come azienda soltanto piemontese, non dando un contributo a quello che è lo sviluppo occupazionale del meridione.

T O N U T T I . L'Olivetti non è un'azienda di Stato.

S E G R E T O . È un'azienda nazionale. La Olivetti ha fatto presente che è una azienda amministrata in modo particolare e ha fatto rilevare che le altre aziende che lavorano attorno alle telecomunicazioni sostanzialmente non amministrano bene. Io chiedo allora che cosa la Olivetti ha fatto per il Mezzogiorno? Io credo che abbia fatto poco o nulla mentre le altre aziende con i loro difetti hanno contribuito a portare occupazione e comunque hanno dato uno sviluppo tecnologico al Mezzogiorno.

V I S E N T I N I . Le definizioni hanno una loro importanza perchè rispondono ad una certa chiarezza di impostazione dei problemi e di visione dei problemi. La Olivetti è una impresa importante nazionalmente, internazionalmente, ma non so perchè la si debba chiamare un'azienda di Stato. Le sue partecipazioni sono partecipazioni di aziende private e di azionariato diffuso su trentamila azionisti.

Il sistema delle partecipazioni statali si è deformato anche nelle sue capacità di guida e dirigenziali nel momento in cui ha perduto il controllo del mercato, nel momento in cui si sono aperti i rubinetti dei fondi di dotazione e quindi, togliendo ogni controllo di mercato e di profittabilità, e nel momento in cui si sono create situazioni di monopolio o privilegio che hanno tolto il controllo della concorrenzialità. Certo

una grande azienda è un'azienda importante per il Paese e in questo senso ha rilevanza nazionale. Le partecipazioni statali hanno avuto degli anni eccellenti come elemento di propulsione del Paese. Ed è proprio di quel periodo il passaggio alle partecipazioni statali dei migliori dirigenti delle aziende private. Da sette-dieci anni questo processo si è completamente invertito e forse è questo uno dei problemi del Sud.

Ora la Olivetti è un'azienda libera, e non un'azienda di Stato. Detto questo, occorre anche ricordare che essa opera in Italia, ma anche fuori del nostro paese. Devo in proposito rammentare che l'Olivetti, sul totale del suo fatturato consolidato, vende il 22-23 per cento in Italia e il resto all'estero, ma occorre tenere presente che « il resto » è il 78 per cento della sua produzione. Si può quindi più appropriatamente dire che l'Olivetti vende il 78 per cento all'estero, e il resto in Italia, il che pone la necessità di controlli di concorrenzialità per cui occorre fare estrema attenzione a ciò che avviene in ogni settore di attività.

Mezzogiorno. Il senatore Segreto, che è meridionale, credo sia informatissimo sul fatto che l'Olivetti è tra le aziende italiane che hanno rinunciato fin da anni lontani ad uno sviluppo esclusivo nella propria regione e che si sono impiantate nel Mezzogiorno. Lo stabilimento di Pozzuoli, infatti, fu creato intorno al 1955, aveva 800 o 900 operai fino al 1965-66, lo si è portato, commettendo anche qualche errore, perchè ha perduto certe dimensioni ottimali, fino a 2.500 unità, ed oggi è un nucleo che ha duemila addetti. Credo che questo fatto non sia irrilevante, e che quindi non si possa dire che l'Olivetti non ha attività nel Mezzogiorno.

Successivamente, anche in anni difficili, nel 1970-71, si è aperto a Marcianise uno stabilimento con mille persone, maestranze che, essendo state scelte bene e non in altre forme come è accaduto a qualche altra azienda, sono operai di prim'ordine e danno ottimi risultati; l'Olivetti ha trasferito qui tutta la parte riguardante il controllo numerico e le macchine utensili, settore estremamente importante e tecnologicamente molto avanzato, che effettua i con-

trolli elettronici del macchinario industriale anche per conto di terzi e che comprende anche la ricerca e la progettazione, il che lo rende un nucleo vivo.

Mi sia quindi consentito dire, anche senza voler fare confronti, che qualche azienda a partecipazione statale in anni più o meno vicini ha creato in quella zona cose che economicamente e tecnicamente non si sostengono, per cui mi meraviglia che lei attribuisca dei meriti a queste e dimentichi l'Olivetti. Se queste aziende a partecipazione statale, come lei dice, hanno fatto qualche cosa di buono, certamente noi abbiamo fatto molto di più, cioè impianti che riescono a reggere la concorrenza e che non hanno bisogno dell'aiuto di nessuno, perchè i manufatti in essi prodotti vengono esportati in tutto il mondo.

Vorrei poi ampliare quanto ha detto l'ingegner De Benedetti, che pregherei di tenere molto presente. L'Olivetti è un'azienda che si è creata in Italia storicamente in parte all'ombra anche dell'autarchia e del protezionismo, ma in misura assai minore di altre aziende, perchè ha sempre avuto una presenza mondiale fin dagli anni lontani di Camillo Olivetti. Quando gli altri facevano solo la autarchia, egli creava organizzazioni di vendita in Francia, in Spagna, in Sud-America, perchè aveva una sua visione internazionale, e non autarchica, dell'Italia. L'Olivetti è sempre stata in concorrenza con le altre aziende mondiali, e non ha mai chiesto assolutamente nulla, nè quote di mercato nè quote di fornitura. Opera in concorrenza, ripeto, in tutto il mondo con le altre aziende consimili. Da un punto di vista finanziario, nel superare l'indebitamento della Olivetti come gruppo, anche negli anni più difficili è stata prevalente la parte di capitali reperita all'estero in confronto a quella trovata in Italia, e questo ha anche un suo significato preciso. Oggi la situazione del settore è tale che lo sviluppo non può più avvenire in modo autonomo se vogliamo inserirci ed essere presenti nei nuovi settori in evoluzione, ma dipende da programmi più generali, perchè il problema delle telecomunicazioni non è risolvibile da parte della sola Olivetti, ma dipende da una

programmazione dello Stato, nel cui ambito la nostra azienda può essere un fornitore in Italia, in Egitto, in Francia, in Danimarca, come già avviene, e anche in altri paesi. Allora noi cercheremo e cerchiamo di difendere la possibilità che l'Olivetti continui a progettare e a produrre in Italia per vendere in tutto il mondo.

Facciamo però molta attenzione, perchè noi abbiamo sempre, rispetto agli altri, una via di salvezza. Se cioè in Italia non si dà spazio alla Olivetti, si svilupperanno da parte di questa le parti che si potranno produrre fuori del paese, anzi, si produrrà all'estero, perchè se da un certo momento un governo straniero ha un proprio programma nei confronti della nostra società, l'Olivetti dovrà produrre certi manufatti, certi progetti, certe iniziative fuori d'Italia, il che significherà che il nostro paese è fatto per continuare a gestire gli elenchi telefonici stampati da non so chi invece di sostituirli con i terminali, come sta facendo già da alcuni anni la Francia. Se cioè l'Italia vuole rimanere un paese arretrato cercando di effettuare investimenti improduttivi al Sud invece che cercare attività più redditizie, noi avremo sempre una capacità imprenditoriale per far sopravvivere la nostra azienda.

P R E S I D E N T E . Dobbiamo concludere questo incontro ringraziando i dirigenti della Olivetti oggi intervenuti. Se ci saranno altre domande da porre, esse potranno essere rivolte alla Olivetti anche per iscritto.

Vengono introdotti i dirigenti del gruppo IRI-STET.

P R E S I D E N T E . Nel rivolgere un cordiale saluto ai nostri ospiti esprimo l'auspicio che con l'odierna seduta possa concludersi la loro audizione che ha avuto inizio nella seduta del 12 marzo scorso.

Invito i colleghi a porre i quesiti cui risponderanno i nostri interlocutori.

A V E L L O N E . Dalla audizione dei rappresentanti del settore manifatturiero, nonostante talune reticenze che sono emer-

se, è apparso comunque con chiarezza il fatto che negli ultimi 10 anni vi è stata una notevole discontinuità nella domanda da parte della società di esercizio. In particolare, ci è stato detto che dal 1970-72 sono stati formulati rilevanti programmi d'investimenti che i rappresentanti sindacali hanno definito addirittura faraonici, programmi che hanno indotto le industrie manifatturiere ad accrescere notevolmente la loro capacità produttiva.

A partire dal 1974, vi è stata, invece, una drastica riduzione degli investimenti tanto che come risulta da una delle tabelle acquisite nel corso dell'indagine, l'indice d'incremento annuo dell'utenza telefonica è caduto dagli 800 mila abbonati del 1973, ai 500 mila circa del 1977. Questo fatto ha determinato la crisi dell'industria manifatturiera la quale è venuta a trovarsi con una capacità produttiva del tutto esuberante rispetto alla possibilità di assorbimento del mercato.

È chiaro che questa crisi ha finito con l'incidere in maniera drammatica soprattutto sulla SIT-Siemens, società detentrica della maggior fetta di mercato interno e con una pretesa assolutamente marginale sul mercato internazionale.

Contestualmente alla crisi dell'industria manifatturiera, per quanto riguarda in particolare la SIP, comincia proprio dal 1974 ad accentuarsi la divaricazione a forbice tra l'indice di autofinanziamento e l'entità dell'indebitamento, fino a raggiungere nel 1979 una quota limite di autofinanziamento di appena il 10 per cento ed un indebitamento complessivo di 6.450 miliardi. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una crisi globale del sistema che coinvolgendo sia il versante produttivo che quello dell'esercizio, induce a formulare seri interrogativi sul futuro delle telecomunicazioni in Italia. Allora, mi si consenta, tornano di attualità alcuni punti già sollevati all'inizio di questa indagine, motivo per cui insisto nel ritenere che ormai si impone un coraggioso progetto di riforma a livello sia istituzionale che programmatico, giacché la vicenda di questi anni nel settore delle telecomunicazioni mi pare dimostri, in modo evidente, le carenze degli

attuali meccanismi istituzionali e programmatici che si sono dimostrati del tutto fragili di fronte all'incidenza di fattori congiunturali che, tutto sommato, non erano poi del tutto imprevedibili.

Non vorrei a questo punto ribadire cose già dette, ma mi sembra che non si possa eludere ulteriormente l'esigenza di un superamento dell'attuale intreccio del controllo e dell'esercizio per di più nell'ambito di un modello burocratico rivelatosi del tutto insufficiente.

A questo riguardo, sarebbe un modo redditivo quello di affrontare la questione limitandosi ad un modesto processo di razionalizzazione come sarebbe quello dell'accorpamento nell'attuale azienda di Stato per i servizi telefonici, dei servizi telegrafici e telex gestiti dallo Stato. Invece, va, a mio giudizio, mantenuta ed approfondita la prospettiva della istituzione di un organismo che sia svincolato quanto più possibile dall'apparato burocratico, un organismo capace di elaborare validi modelli e di esercitare un più penetrante controllo sulle scelte operative e gestionali.

Sotto il profilo istituzionale ed organizzativo, v'è poi, la necessità di un ripensamento critico dei rapporti fra la finanziaria e le società operative. Occorre cioè allentare alcuni vincoli e certi condizionamenti in modo tale che la SIP immagini soluzioni nuove al problema del pesante *deficit* finanziario e, in particolare, per il reperimento del capitale di rischio.

C'è infine un problema riguardante l'utilizzazione del previsto programma per il prossimo quinquennio — investimenti, mi pare, di 10.000 miliardi — e, in particolare, le scelte tecnologiche che dovranno essere effettuate.

Le cautele espresse la volta scorsa dal professor Gigli in ordine alla gradualità del passaggio dalle tecniche elettromeccaniche a quelle elettroniche sono certamente condivisibili, ma, mi si permetta di rilevarlo, non solo per il grado di affidabilità tecnico-scientifiche degli impianti elettronici, quanto, soprattutto, per i condizionamenti obiettivi derivanti dalla situazione dell'azienda manifatturiera, cioè la SIT-SIEMENS. In propo-

sito, mi pare che l'ingegnere Villa nella sua relazione è stato quanto mai esplicito allorché ha affermato che l'evoluzione tecnologica che ne consegue dimostra la necessità di trasformare la struttura degli impianti produttivi. La società, che oggi dispone di impianti di produzione atti alla fabbricazione di tecniche di commutazione elettromeccanica e semielettroniche, deve infatti convertire sostanzialmente tali impianti adeguandoli alle esigenze relative alla produzione di tecniche esclusivamente elettroniche. Ne deriva, quindi, sia un esubero degli attuali impianti di produzione, sia la necessità di organizzare nuove linee di produzione ad alto contenuto di automatizzazione per la fabbricazione ed il collaudo per le apparecchiature elettroniche e di commutazione. L'ingegner Villa ha concluso dicendo che la complessità del quadro dianzi delineato esprime le dimensioni dell'impegno che la azienda deve assumere nei prossimi anni.

È evidente che difficoltà ed oneri non possono esimere l'azienda dall'attuare i propositi esposti, è però chiaro che il successo in tale intento non potrà essere raggiunto solo con l'impegno dell'azienda. Ad esso dovranno accompagnarsi interventi specifici dall'esterno, sul piano economico e finanziario, su quello dei regolamenti e, infine, su quello sindacale e sociale.

Allora, si rende forse opportuna una revisione critica, si tratta cioè di riflettere sulle possibilità di un potenziamento e di un miglioramento qualitativo, facendo perno ancora sulla elettromeccanica, in attesa della indispensabile riconversione produttiva della SIT-SIEMENS.

È chiaro, però, che in questo modo si corre il rischio di attardarsi rispetto agli altri paesi sotto il profilo della evoluzione tecnologica, riducendo anche la competitività dei nostri prodotti sul mercato internazionale. D'altra parte, e concludo questo mio intervento che vuol essere anche una sintesi di quello che si è finora detto, la cruda realtà degli elementi che finora sono emersi non mi pare che consenta di avallare né ottimismo di maniera, né previsioni velleitarie.

PUGLIESE. Nell'intervento del senatore Avellone, che egli ha definito di sintesi, sono stati ripresi temi da noi già affrontati e sui quali abbiamo dato la nostra risposta. È evidente che dalla prima udienza a quella di oggi sono intervenute successive audizioni per cui il vostro campo di conoscenza si è arricchito di altre voci.

Desidero rispondere al senatore Avellone su tre punti. Il primo — sul quale si intratterà più diffusamente la SIP — verte su una certa caduta dei programmi a partire dagli inizi degli anni 1970.

Infatti il 1973 ha rappresentato un anno di crisi per tutto il mondo industrializzato: è questo un fatto al quale non possiamo non dare tutta la necessaria rilevanza ed importanza. È stato chiamato l'anno della crisi energetica con una conseguente diversa ripartizione del reddito mondiale tra paesi trasformatori e paesi produttori di materie prime. Logicamente l'aumento del prezzo del petrolio ha avuto una grossa incidenza sulla distribuzione della ricchezza nei paesi industrializzati e ciò ha determinato modificazioni dei mercati finanziari, sia nazionali che internazionali.

Infatti a partire dal 1973, i mercati finanziari in genere hanno subito una grossa « tempesta » che si è manifestata nell'esplosione dei tassi d'interesse. Credo che ben pochi allora siano riusciti a prevedere che negli Stati Uniti i tassi d'interesse sarebbero stati portati al 19,50 per cento.

Si è reso quindi necessario il riesame dei nostri programmi sia per ragioni di carattere finanziario, sia per l'entità di risorse necessarie per gli investimenti in presenza di elevati tassi di inflazione.

Quando si predispongono programmi, noi dobbiamo tenere presenti due elementi, il *marketing* e le compatibilità con l'economia.

Questi due fatti hanno modificato sostanzialmente la visione che si era potuta avere nel 1972 su quelli che erano i programmi. Sottolineo che il nostro programma, pur essendo quinquennale, nel senso che individua la tendenza di mercato, è operativo soltanto per il primo anno. Il senatore Avellone trae le conseguenze da questa modificata impostazione dei programmi, di difficoltà.

tà in cui sono entrate le società manifatturiere. Non c'è dubbio che questa constatazione risponde ad una situazione di fatto. Vorrei ricordare che negli anni precedenti eravamo costretti, per seguire la domanda e avendo i mezzi disponibili per realizzare gli investimenti, a sollecitare una maggiore capacità di produzione delle industrie manifatturiere. Nel 1973, la potenzialità manifatturiera italiana ha avuto la possibilità di essere assorbita dal mercato. Contemporaneamente si è verificato anche un altro fenomeno che vale per molte manifatturiere: anche i mercati esteri sono entrati in crisi. Abbiamo visto programmi di telecomunicazioni ridotti in quasi tutti i paesi esteri, se facciamo eccezione della Francia e della Germania con economie diverse e con capacità di investimenti diversi.

Vorrei ricordare che lo stesso Brasile, un paese in cui noi siamo presenti, di cui si attendeva da tempo il decollo, ha completamente ridotto o tagliato i suoi programmi di investimento. Lo stesso vale per altri paesi in cui è possibile una penetrazione commerciale. Quindi, i due fatti si sono assommati. Da una parte la non crescita del mercato interno e dall'altra una difficoltà per la penetrazione nei mercati internazionali.

Il senatore Avellone ha poi ricordato che si è creata una forbice fra autofinanziamento e indebitamento. Noi ci troviamo di fronte ad un prezzo amministrato che è quello che poi determina le possibilità di autofinanziamento. È evidente che le componenti per realizzare gli investimenti per noi rimangono sempre tre: il capitale di rischio, l'autofinanziamento e l'indebitamento.

Il capitale di rischio evidentemente veniva procurato nel caso della SIP, con aumento di capitale che si indirizzava per la quota maggioritaria alla STET e quindi all'IRI. Da qui la necessità che venissero stanziati adeguati fondi di dotazione per l'IRI affinché l'istituto potesse sottoscrivere l'aumento di capitale della STET e questa potesse a sua volta sottoscrivere il capitale di rischio della SIP. Alla capitalizzazione della STET e della SIP ha in passato contribuito il risparmio privato. Negli ultimi anni invece, la mancanza di dividendo, le difficoltà in cui si è trovata la SIP, contempora-

neamente alla necessità del Tesoro di prelevare una grossa fetta del risparmio privato per far fronte al disavanzo della finanza pubblica allargata, hanno distolto il risparmio dai titoli telefonici che in passato rappresentavano una tradizionale alternativa di impiego per il piccolo risparmiatore. Questo risparmio si è quindi indirizzato verso offerte a più alto rendimento, come i BOT e i CCT. Oggi l'ultima emissione dei CCT è ad un tasso di interesse, esente da imposta — e questo per il risparmiatore è molto importante — che supera il 16 per cento.

Dobbiamo ricordare che nel frattempo è intervenuto un altro fatto che certamente non ha aiutato la Borsa, e cioè la eliminazione della facoltà per il risparmiatore di ricorrere alla cedolare secca. Quindi l'obbligo di dichiarare nella denuncia dei redditi anche i redditi di azioni. Mentre per i titoli di Stato, come è noto, non c'è questo obbligo.

Questo fenomeno viene giudicato da alcuni come irreversibile. Abbiamo formulato un programma triennale che ipotizza una capitalizzazione dell'ordine di grandezza, rispetto agli investimenti, del 20 per cento e un autofinanziamento che dia la possibilità di ammortamenti al 6,14 per il primo anno e al 6,70 per il biennio successivo. In questa formulazione noi vediamo che, rispetto ad un fabbisogno per investimenti nel triennio che a prezzi correnti valutiamo sui 7.500 miliardi, avremo un fabbisogno lordo di 9.000 miliardi.

Contro questi 9.000 miliardi, abbiamo previsto nel triennio aumenti del capitale sociale per 1.700 miliardi, dei quali — in base agli attuali possessi azionari — a carico del gruppo IRI-STET, quindi del fondo di dotazione, poco più di 1.000 miliardi. Ne consegue, quindi, che nel triennio, vi sarebbe un ricorso ai mercati finanziari per 4.100 miliardi che, tenuto conto del rimborso dei debiti in scadenza, determinerebbe un incremento dell'indebitamento finanziario per poco più di 2.500 miliardi. È questa l'ipotesi che sorregge e condiziona la realizzabilità del programma.

Il senatore Avellone ha posto il problema della necessità di istituire un organismo che, svincolato dagli organi burocratici, eserciti

il controllo ed una più accentuata operatività. Sarebbe opportuno che il discorso fosse approfondito perchè noi riteniamo che sia da parte della SIP che dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, vi sia sempre stata una programmazione. Opere così complesse quali quelle di una rete telefonica non si sarebbero mai potute realizzare se non vi fosse stata una programmazione. La rete telefonica si è estesa con una certa armonia, nè vi sono stati tempi differenti fra la programmazione dell'Azienda di Stato e quella della SIP.

Il problema, a nostro avviso, è diverso. Ciò che è mancato è stata la programmazione economico-finanziaria istituzionalmente delegata al CIPE, che non è certamente un organo burocratico. Si sono verificati fatti a causa dei quali — come si può leggere dalle delibere dello stesso CIPE — alcune decisioni sono slittate anche di 18 mesi.

La programmazione economica nazionale non ha funzionato perchè da una parte si sono approvati programmi d'investimento, dall'altra ci si è riservati di decidere sui modi di finanziamento degli stessi.

Ricordo che vi è stata una delibera del CIPE dell'agosto 1978 che nell'approvare il programma presentato nell'anno 1978, si riservava una successiva seduta, che si è tenuta nel dicembre 1979 — sedici mesi più tardi — dove si sarebbe deciso circa le fonti di finanziamento per l'investimento precedentemente approvato.

Lo stesso ritardo si è verificato per gli aumenti tariffari del 1975 la cui data di richiesta è dell'agosto 1974 e quella di decorrenza dell'aprile 1975, con un intervallo di 8 mesi. La successiva domanda è del dicembre 1975 e la data di decorrenza è del gennaio 1977, con 13 mesi d'intervallo. L'ultima richiesta risale al maggio 1977, la data di decorrenza è del gennaio 1980, con 31 mesi d'intervallo. Questi intervalli non sono certo sopportabili.

Se esaminiamo poi quale è stata la relazione tra la richiesta e gli importi concessi, troviamo non soltanto questi enormi intervalli di tempo — certamente una delle cause delle difficoltà in cui oggi ci troviamo — ma notiamo che vi è un rapporto del 64

per cento nell'aprile 1975, del 43 per cento nel gennaio del 1977 e del 37 per cento nel gennaio 1980.

Riguardo le scelte tecnologiche riteniamo che queste siano state effettuate tempestivamente e nella direzione giusta. L'Italia ha deciso prima di altri paesi per la rete integrata dei servizi.

Il professor Gigli ha invocato una certa cautela nel passaggio dal sistema elettromeccanico a quello elettronico, cautela che noi riscontriamo in tutti i paesi del mondo. Nelle comunicazioni di stampa e nelle statistiche internazionali vi è invero una qualche confusione di espressione. Quando noi parliamo infatti di sistema elettronico, ci riferiamo a quello puro, alcuni paesi, invece, hanno classificato come elettronici, sistemi che sono soltanto semielettronici.

L'ingegnere Villa ha fatto presente che per passare dalla produzione elettromeccanica a quella elettronica è necessario effettuare cospicui investimenti ed una ampia riconversione del personale. Questo è nei programmi della SIT-SIEMENS. Vorrei, tuttavia, ricordare che gli impianti e gli stabilimenti delle telecomunicazioni sono cosa diversa da un impianto petrolchimico.

È un fatto fisiologico che nella vita dell'industria manifatturiera gli impianti, in quanto macchine utensili, siano sostituite normalmente, con una certa cadenza, per obsolescenza tecnica, anche nelle produzioni elettromeccaniche. Nel settore elettronico vi sono infatti alcune lavorazioni che si avvarranno delle stesse apparecchiature e macchinari, basti pensare alla carpenteria. È chiaro che la gradualità con cui il sistema elettronico passerà, determinerà un più anticipato o ritardato investimento per il rinnovo di tali macchinari.

Noi notiamo che in tutti i paesi del mondo, l'elettronica penetra con una certa gradualità e che in un primo momento si affianca all'elettromeccanica per poi superarla. Si assiste quindi a due fasi, una della elettronica che cresce, l'altra dell'elettromeccanica che discende fino ad arrivare a valore zero, ma tutto ciò comporta tempi non brevi. In noi è viva la preoccupazione di trovarci, in questa evoluzione graduale, in

ritardo rispetto al resto dell'Europa, e nei nostri studi e ricerche vogliamo evitare che tale arretramento diventi eccessivo.

Al momento, però, dobbiamo dire che paesi altamente industrializzati non hanno ancora adottato sistemi elettronici. La Francia è il paese che sta più « spingendo », mentre la Germania è ancora ferma a sistemi elettromeccanici e semielettronici. La grossa differenza dal punto di vista tecnico tra sistemi elettronici e sistemi semielettronici è che, mentre il semielettronico non ha alcuna possibilità di arrivare a reti integrate, cioè di fornire all'utenza sulla stessa rete commutata i servizi, l'elettronico ha questa possibilità. Quindi, al momento e nel prossimo futuro non reputiamo vi sia un arretramento nè rispetto alla Germania, nè alla Francia o all'Inghilterra. Tutte le grandi case di produzione hanno annunciato l'entrata in esercizio di questi impianti negli anni '80; allo stato attuale, in nessuna rete è stata introdotta completamente la commutazione elettronica.

Vi deve essere quindi una certa gradualità nell'ingresso dell'elettronica anche perchè, come ho già detto e come ha ricordato l'ingegner Villa, esiste il problema del personale, che, con l'ingresso dell'elettronica, deve essere riconvertito e che risulta ai livelli attuali ed a parità di produzione più numeroso di quello necessario per l'elettronica.

BENZONI. La SIP e, a suo tempo, le cinque concessionarie telefoniche dal 1960 si sono abituate a fare programmi cosiddetti ad aggiornamento scorrevole, anche perchè a ciò tenute dalle norme di convenzione. Questi programmi sono pluriennali, in genere quinquennali. Con tale procedura, i dati relativi al primo anno dell'orizzonte temporale hanno carattere di programmazione operativa, mentre per gli anni successivi vengono apportati correttivi che si rendono necessari in riferimento alle esigenze espresse dalle società concessionarie, agli indirizzi di politica economica del Governo, ai mutamenti intervenuti nella richiesta del mercato, a elementi esterni condizionanti o alla situazione economica finanziaria della società.

Questo metodo di programmazione si è rivelato estremamente efficiente nel periodo antecedente al 1973, periodo caratterizzato da una sufficiente stabilità del sistema economico e da una linea espansiva del settore delle telecomunicazioni molto sostenuta. A partire dal 1974, le note difficoltà che hanno repentinamente investito l'economia nazionale e internazionale hanno limitato i contenuti operativi di ciascun programma, anche in riferimento al primo anno, rendendo la loro attuazione pesantemente soggetta a condizionamenti e vincoli esterni, mentre le indicazioni relative agli anni successivi hanno forzatamente assunto il valore di semplici proiezioni esplorative.

Da quell'epoca infatti, si è determinato una situazione di notevole incertezza sul futuro, anche a brevissimo termine, che ha comportato per tutti gli operatori economici (basta ricordare la chimica e la cantieristica) aggiornamenti continui delle previsioni (costo del danaro, delle materie prime, delle apparecchiature, del lavoro) ed una generale difficoltà di ampliamento dell'orizzonte programmatico e di formulazione di programmi impegnativi, come si è potuto notare nei vari comparti industriali e come chiaramente emerso anche per gli stessi obiettivi programmatici dei governi in Italia e all'estero.

Ciò premesso, il raffronto fra il programma degli investimenti formulati a termine di convenzione alla fine di ogni esercizio per l'esercizio successivo e del rispettivo consuntivo, dimostra che la SIP fino al 1973 ha sempre raggiunto dei traguardi superiori ai programmi annuali, sia in termini di investimento che in termini di realizzazione. Nel 1971, ad esempio, erano in programma 528 mila abbonamenti e ne realizzammo 530 mila; nel 1972, 650 mila previsti, 651 mila realizzati; nel 1972, inoltre, furono preventivati 730 mila numeri di centrali e realizzati 755 mila.

Quindi, la nostra programmazione fino al 1974 dimostra di essere sempre stata coerente e di aver consentito quasi sempre di andare al di là delle previsioni.

Le previsioni del 1973 sono state formulate quando non era possibile prevedere la crisi a livello mondiale che stava per esplodere e

che avrebbe determinato una svolta nel trend di sviluppo. Quelle previsioni sono state purtroppo superate dagli eventi, tanto che gli obiettivi si sono dovuti ricollocare su una linea di espansione più contenuta. Ciò spiega anche le difficoltà del 1974, anno in cui si è risentito pesantemente della situazione economica generale e in cui si è scontato il riflesso maggiormente negativo della nuova situazione.

Nel periodo 1975-'77, il preciso impegno assunto dalla società in sede di revisione tariffaria è stato rispettato, anzi superato, malgrado le difficoltà, nella continua ricerca di soddisfacimento delle effettive esigenze del settore, con particolare riguardo al miglioramento della qualità del servizio, attuato soprattutto con il potenziamento della rete interurbana.

Anche nel 1977 lo sforzo particolarmente rilevante compiuto dalla società ha permesso di attuare realizzazioni di investimenti superiori agli obiettivi del programma.

Nell'ultimo biennio, 1978-'79, c'è da rilevare una situazione — qui si riaffaccia in modo rilevante il problema di carattere finanziario — in cui i programmi sono stati, in termini di contenuto, leggermente — ma di poco — rivisti. In termini di realizzazione, invece, in qualche caso, ad esempio per quanto riguarda la rete interurbana, siamo andati al di là delle previsioni.

Vorrei aggiungere che spesso coloro che seguono l'andamento della SIP sono portati a formulare un parallelismo tra SIP e manifatturiere del settore delle telecomunicazioni. In realtà, bisognerebbe tener conto del fatto che le società manifatturiere hanno come clientela non soltanto la SIP, ma anche altri soggetti come ad esempio l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, l'ENEL, le Ferrovie dello Stato; e poi, bisogna tener conto della incidenza dell'esportazione. Quindi un parallelismo tra SIP e manifatturiere, da un lato può far trarre considerazioni errate e, dall'altro, su un piano concettuale, può indurre addirittura ad identificare manifatturiere e SIP con problematiche di un certo tipo che troppo automaticamente finiscono per ribaltarsi sulle concessionarie. Vorrei aggiungere che il ri-

schio di impresa che nella fattispecie si è estrinsecato in un calo di sfruttamento delle capacità produttive delle manifatturiere, è quello che si trovano a fronteggiare tutte le imprese in Italia ed all'estero. Ciò premesso, è da sottolineare con soddisfazione che il settore delle telecomunicazioni ha operato in modo tale, in questo periodo, da evitare ricorsi alla cassa integrazione; al contrario ci sono stati apprezzabili incrementi di personale.

L I B E R T I N I . Vorrei fare una premessa, che non si riferisce alle domande che porrò. La premessa è che il nostro gruppo ha chiesto ed ottenuto dal Presidente della Commissione l'acquisizione agli atti della sentenza della settima sezione penale del tribunale di Roma che riguarda la questione tariffaria della SIP. Vorrei precisare che nel far questo non abbiamo inteso assolutamente non tener conto del principio costituzionale, per il quale ogni sentenza non ha alcun rilievo sino che non sia passata in giudicato. Né abbiamo inteso frammischiare l'indagine conoscitiva con procedimenti che attengono l'ordine giudiziario. Sotto questo profilo aggiungo che accogliamo qui l'ingegner Dalle Molle con tutta cordialità e che non teniamo conto di un procedimento giudiziario che ha i suoi termini e le sue scadenze. Il motivo per cui abbiamo chiesto l'acquisizione agli atti della sentenza è soltanto relativo al fatto che ci interessa conoscere ogni elemento pertinente allo svolgimento dell'indagine conoscitiva. E per questo, anche ad equilibrare elementi di valutazione, che non attengono l'ordine giudiziario ma l'indagine conoscitiva, saremmo lieti se la SIP potesse fornirci eventuali memorie .

P R E S I D E N T E . Una memoria è stata consegnata questa mattina.

L I B E R T I N I . Per quanto concerne le questioni che discutiamo oggi, non ripeterò quesiti già posti nel passato, né considerazioni di carattere generale, che faremo nel successivo svolgimento dell'indagine. Vorrei, invece, cogliere quest'occasione per riferirmi a questioni che sono rimaste insolte

o che richiedono un ulteriore chiarimento. La prima è questa: l'amministratore delegato della STET ci ha più volte parlato nelle scorse sedute della necessità di interventi governativi per fronteggiare la situazione finanziaria e debitoria del gruppo. Mi pare che questa situazione sia divenuta particolarmente delicata perchè, al livello attualmente raggiunto dall'indebitamento, sussistono serie difficoltà a finanziamenti ulteriori da parte dei canali di credito. La mia domanda è volta ad ottenere questa risposta: quale è l'entità dell'intervento di ricapitalizzazione che è a loro giudizio necessario? Mi rendo conto che la valutazione è difficile, tuttavia sarebbe molto utile conoscere l'ordine di grandezza. Secondo: quali sono i tempi che quest'intervento dovrebbe avere perchè sia utile? Chiedo questo, perchè non vorremmo fare un'indagine accademica proprio mentre Attila è alle porte. Se sussistono necessità di interventi immediati, è bene che lo sappiamo, anche per impedire rischi avventati di caduta dei livelli occupazionali.

Qui si è parlato molto di tariffe e sia la SIP che la STET hanno chiarito molto bene che esse non intendono proporre, per le tariffe, una specie di scala mobile ed escludono la trasformazione del metodo attuale in un meccanismo automatico. Viceversa mi pare che la richiesta sia di andare, per quanto riguarda gli aumenti, a delle scadenze più ravvicinate. Vorrei avere conferma di questo e sapere se ritenete che nuovi aumenti tariffari debbano intervenire, a che scadenza e di che entità. Per ovviare al cosiddetto ritardo tariffario, secondo loro, quali interventi sono presumibilmente necessari?

Un'altra questione sulla quale vorrei qualche ulteriore elemento chiarificatore: debbo dire che non siamo rimasti molto convinti di come abbia funzionato il meccanismo per il quale la situazione debitoria è divenuta crescentemente pesante, con un processo a spirale, a partire in sostanza dal 1973-74.

Ciò che, nonostante le spiegazioni fornite, in particolare quella molto accurata del dottor Casetta, non siamo riusciti a capire, è come mai proprio dal 1974 ad oggi la situazione finanziaria del gruppo sia diventata così pesante, quando per altri versi questa

stessa situazione rivela aspetti del tutto diversi: 1) abbiamo sentito l'altro giorno dai sindacati che non vi è stato un appesantimento dell'incidenza del costo del lavoro; anzi, i sindacati hanno sostenuto che vi è stata addirittura una attenuazione; 2) si è detto da più parti e in varie circostanze, in particolare dal rappresentante della Marconi, dal senatore Visentini e dall'ingegner De Benedetti stamattina, che i costi dei prodotti dell'elettronica e dell'informatica sono diminuiti fortemente, non solo in termini reali, ma addirittura monetari; 3) in questo periodo abbiamo avuto difficoltà per le manifatture, a causa di un sostanziale ridimensionamento dei programmi produttivi. D'altro canto, è in questo periodo che abbiamo uno sviluppo degli allacci, non certo in una progressione che giustifichi un tale indebitamento; 4) infine, per quel che riguarda le tariffe, devo dire molto francamente che sbaglierò, ma non ho avuto elementi convincenti a questo riguardo. Dal 1975 ad oggi (senza calcolare quello del 1976) si sono avuti tre consistenti aumenti tariffari: uno nel 1975, uno nel '77 e uno nel '79, quest'ultimo entrato in bolletta nel 1980.

Mettendo insieme tutti questi elementi, si potrà cogliere un accrescimento dell'indebitamento però non mi rendo conto delle proporzioni: se queste cose che ho detto sono vere, infatti, al massimo avremmo potuto avere, per effetto di altre congiunture, un leggero appesantimento, ma non l'avvitamento infernale che oggi porta il gruppo in una situazione di drammatica difficoltà, tale da richiedere un immediato intervento da parte dello Stato.

Sono state fornite a mio avviso due spiegazioni forse convincenti di questa grave anomalia:

1) Anzitutto, il meccanismo dell'indebitamento, il fatto cioè che dai debiti nascono debiti, che i tassi passivi sono quelli che sono e che gli oneri finanziari crescono. Certo, questo può essere un elemento, ma queste cose si sanno anche prima. Più che a loro, comunque, la questione verrà da me posta al Governo. Quando si profila una situazione per cui un gruppo a partecipazione statale si

trova ad affrontare una situazione di indebitamento così grave, dato che si tratta di conti abbastanza semplici, mi pare che di queste cose debba immediatamente essere informato il Parlamento, o per rallentare gli investimenti ovvero per provvedere ad altre forme di finanziamento.

2) L'altra spiegazione è stata fornita dal dottor Casetta: esiste da noi una anomalia, per cui il gettito telefonico per utente è molto inferiore a quello di altri Paesi. Questo certamente offrirebbe una chiave di spiegazione significativa, però qui si pongono due problemi: *a)* o questo minor gettito telefonico per utente deriva da una minore propensione al consumo telefonico da parte dei cittadini italiani — e allora di simile componente dobbiamo tener conto, in quanto non si può pensare di andare a vendere macchine da scrivere in una tribù africana. . . Se gli italiani hanno scarsa propensione a telefonare, a usare il telefono, allora è assai difficile capire che si debbano fare tanti investimenti in una operazione assolutamente anti-economica; *b)* in seconda ipotesi, il minor gettito deriva da un inadeguato livello tariffario. Questo allora vorrebbe dire che il livello tariffario italiano è la metà di quello di altri Paesi.

Dunque: o la propensione a consumare è più bassa del 60 per cento, oppure il livello tariffario italiano è inferiore di quel tanto, che spiega l'inferiorità nel gettito.

Delle due l'una. Se è la prima, vale la mia considerazione suesposta; se è la seconda, questo apre molti problemi. Sulla questione tariffaria sono state fatte parecchie considerazioni, che non starò qui a ripetere. Anche nella migliore (o peggiore, a seconda dei punti di vista) delle ipotesi, non mi pare tuttavia che si prospetti un livello tariffario italiano così « più basso » da essere proporzionale al minor gettito.

Desidereremmo chiarire questo punto, perchè i conti si fanno con le cifre scritte. A proposito della struttura tariffaria debbo dire che sono stupito di non aver ascoltato da parte della STET e della SIP un argomento difensivo che viceversa, secondo me, potrebbe essere abbastanza serio. Ho provato a fa-

re una specie di conto consolidato al quale però non ci siamo mai riferiti. Se si fa un conto consolidato si scopre che nel settore della telefonia vi sono parti ricche e parti povere. Ad esempio si ha l'impressione che l'Azienda di Stato sequestri una parte ricca. Si potrebbe entrare più nel merito. La teleselezione è molto più remunerativa rispetto alla struttura tariffaria. La teleselezione la fa anche la SIP ma la fa in proporzioni più elastiche. Quindi mi aspettavo che quest'argomento venisse fuori e venisse fuori la richiesta di considerare il settore nella sua globalità. Che peso ha questo argomento? Perchè non lo avete usato? Lo intendete usare? In che termini sta la questione? Mi sembra un problema interessante.

Un punto su cui vorrei avere la vostra valutazione è questo: constatiamo che i progressi tecnologici o per lo meno il passaggio dalla commutazione elettromeccanica alla commutazione elettronica comporta una diminuzione di occupazione. Sono circolate molte cifre in questa aula. I sindacati hanno presentato cifre particolarmente allarmanti; hanno parlato nel decennio di una caduta del trenta per cento dell'occupazione. Abbiamo detto all'Olivetti, e ripetiamo qui, che il Gruppo comunista non frena le innovazioni tecnologiche per difendere l'occupazione, perchè ci sembra una difesa artificiosa. Il progresso tecnologico deve andare avanti. Però ci poniamo il problema dell'occupazione. Nello sviluppo industriale la difesa dell'occupazione non è avvenuta statisticamente ma con effetti compensativi di sviluppo in altri settori in seguito al *fall-out* dello sviluppo tecnologico. Ritenete che nei prossimi dieci anni la caduta di occupazione per effetto del progresso tecnologico possa essere compensata dallo sviluppo in altri settori? Ritenete che questi effetti compensativi adeguati o inadeguati avvengano nel campo dei servizi o all'interno dello stesso comparto produttivo? Il professor Visentini e l'ingegner De Benedetti ritengono che in presenza di una politica adeguata della domanda pubblica è possibile avere effetti compensativi in aumento dell'occupazione, non nel comparto produttivo dove comunque si avrebbe un freno. Si potrebbero avere delle compensazioni, ma non

tali da tenere in pareggio il bilancio dell'occupazione, nel settore dei servizi. A questo riguardo vorremmo avere la vostra valutazione che si connette con un altro problema: ritenete la politica della programmazione della domanda pubblica nel settore delle telecomunicazioni, che attualmente viene perseguita, adeguata o inadeguata? Richiede una correzione o richiede una svolta? È la stessa domanda che abbiamo posto poco fa al gruppo Olivetti e all'ANIE dai quali abbiamo avuto certe risposte. Ci interesserebbe ora conoscere la vostra risposta. Vorremmo anche avere una risposta scritta più documentata.

La STET si prepara ad entrare nell'informatica per utente, nell'informatica distribuita.

Ora, sono stati avanzati dubbi anche in quest'aula da altri interlocutori sul fatto che sia possibile per la STET realizzare questo intervento in termini convenienti dal punto di vista economico e per la collettività, dato il *gap* sensibile di conoscenze, dato il fatto che questo ingresso nell'informatica richiede un processo che non si esaurisce in un giorno e che è costato ad altri molta fatica. Ritenete di poter entrare nell'informatica in modo competitivo o ritenete che altre soluzioni di divisione del lavoro tra vari gruppi industriali siano più convenienti?

Noi abbiamo sentito, per quel che riguarda i telex, tesi diverse. C'è stato detto, mi pare nel corso di una vostra precedente audizione, e in parte questo corrispondeva a ciò che aveva detto il rappresentante del precedente Governo, che esiste una insoddisfacente risposta alla domanda di telex. In sostanza, la domanda di telex viene regolarmente smaltita, ci sono dei ritardi che poi vengono recuperati e non esiste affatto una domanda massiccia insoddisfatta. Viceversa altri interlocutori, poco fa il professor Visentini e l'ingegner De Benedetti, ci hanno detto che a loro avviso il problema di una risposta adeguata alla domanda di telex è molto acuto ed inoltre esiste più una domanda potenziale che una domanda in essere. La differenza tra domanda potenziale e domanda in essere è collegata all'inefficienza dell'amministrazione pubblica perchè non corrisponde rapida-

mente alla domanda di allacciamento e provoca una situazione di delusione e di frustrazione, cioè di riflusso della domanda. L'Olivetti si è presa cura con un accordo anomalo degli allacciamenti dei telex. Dico anomalo perchè competerebbe all'amministrazione e non certo a chi il servizio produce. Tra l'altro questo ha un aggravio di costi unitari. L'Olivetti si trova addirittura utenti che hanno fatto domanda alcuni anni fa.

A me sembra che questo del telex sia un settore molto importante perchè ha un notevole rilievo economico. Vorremmo conoscere la vostra valutazione circa l'adeguatezza della fornitura attuale in telex. È un problema vostro e dell'amministrazione postale. Ci interessa conoscere la vostra valutazione perchè da ciò dipendono indirizzi politici concreti.

Voglio terminare dicendo che su questa questione abbiamo un interesse non accademico perchè siamo interessati alla sopravvivenza del settore, al suo sviluppo. Vogliamo che si faccia chiarezza su tutto. Pensiamo infatti che da quest'indagine debbano scaturire delle conclusioni concrete.

Se poi, nel corso dell'indagine, dovesse scaturire la necessità di interventi politici a breve termine, non è detto che dovremo aspettare la conclusione dell'indagine ma potremo rivolgerci immediatamente al Governo — nostro naturale interlocutore — perchè su certi punti si giunga a conclusioni concrete in termini più brevi.

PUGLIESE. Vorrei anzitutto ringraziare il senatore Libertini per la premessa che ha fatta e che condivido pienamente, sia per quanto riguarda la materia che le persone che da essa sono state toccate.

Venendo poi ai quesiti che egli ha posto, con tanta sintesi ma con tanta precisione, vorrei fare dei chiarimenti. Quando abbiamo parlato di interventi governativi, non intendono interventi di assistenza; vogliamo solo che il Governo rispetti con tempestività gli impegni che, lo Stato ha assunto nel contratto di concessione; mi riferisco, in particolare, all'articolo 49 della convenzione. Desidero chiarire che esula dal nostro pensiero

8^a COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

che il nostro settore debba diventare un comparto assistito.

Per quanto riguarda il livello di indebitamento, il senatore Libertini ha espresso la sua meraviglia. Vorrei esporre alcuni calcoli e valutazioni da noi compiuti: l'esposizione finanziaria al 31 dicembre 1979 ammontava a 6.450 miliardi. Lo abbiamo più volte dichiarato e il senatore Libertini lo ha ricordato.

Nel lontano 1958, quando ancora non si parlava di innovazione tecnologica nè dell'ingresso dell'elettronica, il Consiglio superiore poste e telecomunicazioni ritenne adeguato un ammortamento dell'ordine di grandezza del 5,30 per cento. Se le tariffe avessero consentito di fare ammortamenti al 5,30 per cento, negli anni passati avremmo avuto un indebitamento minore di 1.200 miliardi.

Vorrei ricordare che la STET — e per essa la SIP — ha sempre proceduto, quasi con cadenza annuale, ad aumento di capitale. Infatti, nei periodi precedenti, ci sono stati aumenti di capitale in media ogni diciotto mesi, sottoscritti pro quota anche dall'azionariato privato. Noi riteniamo che il capitale di rischio dovrebbe attestarsi, per una soluzione ottimale, intorno al 25-30 per cento delle immobilizzazioni. Tale aliquota, non si è potuta raggiungere per la SIP per le note ragioni. Sempre relativamente alla SIP il capitolo di rischio era dell'ordine del 16 per cento nel 1973 e attualmente è al livello del 7 per cento, rispetto alle immobilizzazioni.

Se ipotizziamo che il capitale fosse stato ricostituito, negli ultimi anni, al livello del solo 16 per cento sempre rispetto alle immobilizzazioni, (e quindi non del 25 per cento, che riteniamo ottimale, ma dovendo tener conto sia della situazione della finanza dello Stato che del mercato mobiliare), avremmo avuto una ricapitalizzazione di 1.100 miliardi. Tutto ciò avrebbe portato il livello di esposizione finanziaria al 31 dicembre 1979 a quattromila miliardi; il che ci sembra congruo rispetto ai dodicimila miliardi di patrimonio.

Per quanto riguarda il futuro, noi abbiamo condotto uno studio relativo al triennio ed un altro relativo al quadriennio. Nel primo abbiamo avanzato delle ipotesi minime

e delle ipotesi massime, poichè non possiamo determinare fin da adesso l'entità degli stanziamenti che ci verranno assegnati attraverso i fondi di dotazione dell'IRI.

Noi abbiamo, dunque ipotizzato aumenti di capitale sociale dell'ordine del 19-20 per cento rispetto al fabbisogno finanziario lordo. In questo caso, al livello SIP, vi sarebbero aumenti di capitale per il triennio di 1.700 miliardi, di cui — in base agli attuali possessi azionari — 1.200 miliardi sottoscritti dall'IRI-STET e circa cinquecento miliardi sottoscritti dagli altri azionisti. Ricordo che fra gli azionisti della STET figurano, oltre all'IRI, altri grossi investitori istituzionali (fondi di previdenza, banche, compagnie di assicurazioni, fondi di investimenti); infatti quando parliamo di privati, non ci riferiamo soltanto ai privati risparmiatori, ma a tutto il settore che non rientra nell'area delle partecipazioni statali. Vi sono grosse istituzioni che devono reimpiegare la loro raccolta di fondi, le quali, fino ad un certo periodo quando cioè avevano la certezza della remunerazione dei capitali investiti e non vi erano ancora perturbative nel mercato hanno visto favorevolmente la possibilità di consolidare la loro liquidità in titoli telefonici, che assicuravano una certa garanzia di reddito e non presentavano, in quel momento, quei rischi che invece presentavano le attività industriali.

Mi sembra, con quanto detto, di aver risposto anche alla domanda relativa ai tempi in cui deve avvenire la ricapitalizzazione.

L I B E R T I N I . Vale a dire in tempi molto rapidi?

P U G L I E S E . In tre anni.

L I B E R T I N I . Ma il primo intervento dovrebbe già essere avvenuto?

P U G L I E S E . Sì; e noi lo sollecitiamo da molto tempo. Abbiamo posto una specifica domanda all'IRI, che ci ha risposto di non essere in condizione di sottoscrivere aumenti di capitale della STET in quanto non ha la disponibilità di adeguati fondi di dotazione. Proprio oggi, mi pare, si apre la

discussione sui fondi di dotazione in un'altra Commissione del Senato e noi siamo in attesa.

Noi, come STET e come SIP — il senatore Libertini lo ha rilevato — non crediamo, anzi siamo contrari, alla scala mobile. È necessario, comunque, che il meccanismo tariffario non si inceppi. Noi abbiamo prima dimostrato che dal momento in cui è stata presentata la richiesta di aumenti tariffari della SIP a quando questi sono stati concessi è passato un tempo estremamente lungo. Diciotto o trentuno mesi non sono tempi di risposta! Quindi, noi chiediamo che vi sia una procedura che, pur consentendo tutti i controlli che, d'altronde, noi desideriamo anche per nostra garanzia, vi sia una risposta rapida. In periodo di inflazione, non è possibile rispondere in tempi tanto lunghi.

Io credo che se qualsiasi industria attendesse diciotto mesi per modificare il prezzo dei propri prodotti, andrebbe rapidamente in crisi.

Alla domanda posta dal senatore Libertini circa l'entità si può dare una risposta generica, ma credo che tuttavia abbia una sua validità di approssimazione. Il sistema telefonico ha una sua capacità intrinseca di recuperare qualche punto ma non l'intero tasso di inflazione. Dovremmo ricordare che anche quelle leggere inflazioni (direi fisiologiche, che ogni sistema ha) che ci sono state prima del '70 sono state recuperate dal sistema telefonico con l'automatizzazione; cioè la teleselezione integrale del paese ha portato una migliore produttività. È questo se mai il significato di ciò che è affermato da parte sindacale: il costo del lavoro è diminuito non in senso assoluto ma rispetto al totale dei costi e ciò grazie alla progressiva produttività del sistema interno. Oggi il sistema in Italia è integralmente automatico e ci possono essere dei miglioramenti di produttività; ciò però deve essere graduato perchè un aumento troppo spinto nel recupero di produttività può determinare una minore qualità del servizio. Quindi torniamo al discorso di quale potrebbe essere la qualità del servizio che lo Stato chiede alla concessionaria.

Per quanto riguarda l'occupazione, in effetti in tutto il mondo si valuta che l'elettronica porterà a una riduzione di occupazione;

e quindi anche nel nostro interno dobbiamo immaginare che l'elettronica porterà a una riduzione di occupazione. Difficile oggi valutare se questa sarà del 10 o del 25 o del 30 per cento; però certamente ciò è importante. Non solo l'elettronica comporterà una riduzione di occupazione, ma anche una modificazione nell'occupazione.

Anche noi riteniamo — così come ha affermato l'Olivetti — che ci possa essere qualche compensazione per le manifatturiere con le esportazioni. Ma, in tutti i paesi che stanno studiando e affrontando questo problema, si intravede un riequilibrio nell'occupazione a livello di servizi. Anche noi riteniamo che ci possa essere un recupero della disoccupazione nelle industrie manifatturiere delle telecomunicazioni a livello di servizio. Questo richiede giustamente qualificazione di personale, tutta una serie di attenzioni e anche, direi, una minore rigidità di quanto non si abbia oggi, una maggiore comprensione del problema in tutte le sue parti.

È stato domandato da qualcuno se la STET pensi di entrare nell'informatica. Noi siamo nell'informatica, in parte con una società che si chiama Siemens Data, e abbiamo fatto questa scelta con un gruppo straniero per preparare, non solo sul piano commerciale, ma anche su quello della conoscenza e dell'assistenza, un rilevante numero di addetti. Oggi la Siemens Data si avvia ad essere un complesso di oltre mille persone. Ma siamo in pieno nell'informatica da tempo con la SGS, la ELSAG e la SELENIA. La ELSAG, per esempio, ha messo a punto un lettore ottico che ha avuto un grosso successo commerciale nel mondo. Basti dire che le Poste degli Stati Uniti ne hanno voluto un esemplare, per vedere se possono adottarlo, e la stessa Francia ne ha chiesto la licenza. La Selenia ha oggi un nome internazionale, e forse è più conosciuta sui mercati internazionali che in Italia: vorrei ricordare che molti aeroporti russi sono attrezzati, nel controllo della navigazione aerea, con impianti della Selenia e stiamo facendo un accordo di coproduzione con la Russia. Lo stesso discorso vale per il Brasile ed altri paesi del mondo.

La Selenia attualmente esporta il 60 per cento della sua produzione e la SGS oltre il 70 per cento. Quindi la STET ha intenzione di

sviluppare l'impegno nell'elettronica e di entrare nella telematica, attuando cioè il matrimonio tra telecomunicazioni e informatica. Non ci sembra che questo spazio attualmente sia coperto completamente da ditte nazionali. Anche questo è un mercato che probabilmente comporta problemi di quantità di risorse disponibili che non sono soltanto economiche ma anche di uomini; è possibile quindi che sia necessaria una serie di alleanze anche con ditte estere. Del resto, sembra che in Italia nessuno pensi di sviluppare la tematica disgiuntamente dagli altri *partners* europei o statunitensi. Non è semplice arrivare a questo tipo di accordo, perchè logicamente il più forte tenta di fare un'alleanza limitata al mercato nazionale. Crediamo però che tali alleanze siano importanti per poter avere anche la libertà di sviluppare le attività internazionali di promozione e di vendita.

Per quanto concerne il telex, io credo che effettivamente, soprattutto negli anni che sono decorsi, ci sia stata una domanda che non è stata evasa completamente; ma il problema è, direi, fuori non soltanto dalle nostre responsabilità istituzionali ma anche dalle nostre capacità di giudizio, perchè non sappiamo quante sono le domande giacenti per dare una risposta puntuale.

G I G L I . Cinque o sei anni fa — non ricordo la data precisa, ma è tutto documentabile — in sede di Consiglio superiore delle telecomunicazioni, del quale facevo parte, si discusse a lungo sul come ampliare la rete telex; ed accadde che l'Amministrazione, affascinata dall'idea di installare centrali elettroniche, per un anno e mezzo sospese le ordinazioni riguardanti quelle elettromeccaniche, che pure l'industria sarebbe stata in grado di fornire sollecitamente poichè nel frattempo ne era continuata la produzione. Finalmente si riuscì a sbloccare la situazione e fu ordinato l'ampliamento di un certo numero di centrali di tipo elettromeccanico. Intanto, però, la domanda era aumentata.

Ora stanno arrivando le centrali elettroniche, che però non sono ancora installate in tutti i centri di commutazione. Di qui il ritardo nell'allacciamento dell'utenza.

Ho desiderato ricordare quell'episodio, per segnalare che in quel caso si è voluto, a mio parere, anticipare troppo l'introduzione di centrali elettroniche — che ancora non erano pronte, anzi non esistevano sul mercato —. Sarebbe come se la Sip, in questi ultimi anni, in attesa di centrali elettroniche, avesse cessato di ampliare quelle elettromeccaniche esistenti.

Insisto quindi su questo punto, perchè la mia cautela nell'indicare che bisogna procedere gradualmente alla trasformazione è data dal fatto che bisogna seguire certi ritmi fisiologici. Non servirebbe, oggi, volerli anticipare senza riuscire del resto ad introdurre rapidamente la commutazione elettronica nelle centrali telefoniche: ripeteremmo, in scala molto maggiore, l'errore compiuto con il telex.

Presidenza del Vice Presidente BAUSI

B E N Z O N I . Vorrei fare una precisazione per quanto riguarda il costo del lavoro. Si è avuto un andamento, direi, non continuamente decrescente: in rapporto agli introiti telefonici, nel 1964 — che è la data cui si faceva riferimento — eravamo sul 43,8, mentre nel 1974 siamo saliti al 75,8 per cento; nel 1977 eravamo al 38; nel 1979 al 43 per cento. Per avere un'idea di tali dati, rispetto anche ai paesi esteri, considerando anche l'attività che svolgono le concessionarie, siamo giunti ad una flessione del 38 per cento nel 1977 e siamo risaliti ad un 43,30 per cento nel 1979, sempre sugli introiti.

C A S E T T A . Riallacciandomi a quanto era stato detto la volta scorsa ed a tutto il problema, vorrei chiarire ancora, in materia di costo del lavoro, che come costo medio marginale siamo passati dal 9 per cento del 1973 al 13,4 per cento del 1974; dopodichè vi è stata una lieve flessione nel 1975, per poi raggiungere la punta del 17,7 per cento del 1976. Nel successivo esercizio siamo scesi al 14,8.

D'altra parte si tratta di un fenomeno noto, che però si è accompagnato alla progressi-

va flessione dei finanziamenti di cui si è già parlato.

Rimane un'altra domanda del senatore Libertini, riguardante gli introiti per abbonato. In proposito abbiamo delle statistiche internazionali, in dollari: Italia, 100; Svezia, 102; Regno Unito, 130; Norvegia, 113; Francia 185. Si tratta di parametri grezzi, che richiamano logicamente domande di questo tipo: probabilmente i suddetti dati meritano una analisi approfondita. Ora la Svezia, che ha un reddito *pro capite* superiore a quello dell'Italia, presenta quell'introito. Ma bisognerebbe esaminare anche la parte costi, cioè la convenienza o meno ad investire. Ad ogni modo ci ripromettiamo di inviare una nota scritta in merito: i fattori da valutare sono la minore propensione al telefono, il diverso livello o il diverso *mixing* tariffario; bisogna vedere in che modo e dove tali fattori giochino.

M A S C I A D R I. Essendo l'ultimo ad intervenire, mi trovo un po', per così dire, depauperato di argomenti, mentre all'inizio avevo preparato una serie di considerazioni. Desidero comunque sviluppare qualche altro argomento.

Se, per ipotesi assurda, fosse stato possibile riunire contemporaneamente tutti gli ospiti che abbiamo ascoltato stamani, forse i signori ora presenti avrebbero compreso la ragione per la quale possiamo dare l'impressione non dico di continuare a porre, le stesse domande, ma di insistere un po' troppo su alcune di esse. Il motivo di ciò credo risalga ad un fatto fondamentale: le informazioni che riceviamo dai vari interlocutori sono un po' diverse tra loro; addirittura la successione storica degli avvenimenti, i dati, le cifre stesse forniteci — non dico le argomentazioni, perchè ovviamente si guarda da diversi punti di vista — sono tanto differenti da porci appunto nella condizione di continuare ad insistere, dato che su alcuni problemi non siamo assolutamente soddisfatti.

Pertanto, la prima domanda che intendo porre è la seguente. L'attuale assetto italiano del settore delle telecomunicazioni, con la Telespazio, l'Italcable, la Stet, e via dicendo, trova riscontro in qualche altro pae-

se del mondo, non dico d'Europa, oppure è assolutamente originale? Perchè è vero che siamo fantasiosi, ma non vorrei che la fantasia italiana andasse al di là del consentito.

La domanda è precisa e vorrei una risposta precisa. Altre nazioni in altra parte del mondo hanno il nostro assetto, oppure hanno assetti completamente diversi? Voi escludete che l'intero assetto delle telecomunicazioni sia gestito da un unico soggetto? Sarebbe meglio o le cose si metterebbero peggio?

Passo alla seconda domanda. Si è detto qui che le competenze dell'Azienda di Stato sono più remunerative. Ma che esse siano più remunerative è dovuto solo al fatto che ha il 4,52 per cento — se non erro — sul totale dell'introito da parte delle concessionarie oppure è dovuto anche ad altre ragioni?

Alla voragine — come qui è stata definita — dei 6.450 miliardi della SIP corrisponde il bilancio dell'Azienda che è positivo. Ma non è lo stesso settore e quindi non si dimostra un certo scoordinamento? In ultima analisi, infatti, ognuno va per conto suo, per cui è sbagliato l'assetto — come altri hanno già avuto modo di dire —. Per la programmazione concertata, come io la definisco, vorrei sapere bene qual è la sede. Occorre pure identificarla.

Corrisponde al vero che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni l'anno scorso dopo poche pagine di presentazione, ha rilegato assieme i programmi delle varie aziende? Ed allora io domando: dove sta il coordinamento? Ognuno programma per conto suo ed il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni mette una specie di bollo, una specie di *imprimatur*; accetta ad occhi chiusi tutto quello che ciascuna aziende per proprio conto ha fatto.

Per quanto riguarda il problema dell'elettronica e dell'elettromeccanica, debbo dire che la mia impressione è che si freni il processo. Io ho sentito attentamente le spiegazioni che altri certamente più competenti di noi — non c'è dubbio che è problema di mestiere — hanno dato in merito al problema dell'elettronica e dei passi successivi occorrenti per potervi arrivare senza andare a picchiare la testa contro il muro, accele-

rando troppo eventualmente il processo di elettronnizzazione. Però non vorrei che vi fosse una componente in questa specie di ritardo, perchè una delle due: o sbaglia la Francia, per esempio, ad accelerare il processo di elettronnizzazione — allora lo si dica —, oppure siamo noi in ritardo. Una delle componenti di questa malavoglia, di questa cattiva considerazione in cui si tiene un processo di elettronnizzazione a tempi ravvicinati non è costituita anche dal fatto che si attende a pie' fermo la SIT-SIEMENS che abbia ad evolvere? Non è un problema di freno che la SIT-SIEMENS in quel settore viene a svolgere?

Si dice che la SIT-SIEMENS, che è una azienda irizzata, dovrebbe agire da calmieratrice. Risulta, invece, che è la prima ad accordarsi con le private, che sono poi americane, svedesi, eccetera per tenere i prezzi alti — è un'affermazione, questa, che è stata fatta da altri — per colmare le sue difficoltà, dando però grande vantaggio alle società estere. A me è apparso — e forse qui è stato anche detto — che nelle manifatturiere si è fatto una specie di cartello una specie di *trust* perchè, in ultima analisi, ci si accorda sui prezzi. Invece di calmierare i prezzi la SIT-SIEMENS rischia di complicare le cose e di far pagare dei prezzi assai più alti.

Passando all'ultima domanda, mi pare che vi sia una grossa preoccupazione per i 6.450 miliardi, più volte qui richiamati, e si fanno mille ipotesi. Si parte da un punto fermo, sul quale tutti conveniamo, che è quello che dal 1973-1974 sono cominciati i momenti di difficoltà dell'azienda; fino a quell'epoca non vi erano state difficoltà. Si sono andate a cercare le cause, su molte delle quali mi pare vi sia anche una certa concordanza. Ne elenco una brevissima sintesi: non c'è stato un appesantimento del costo del lavoro — l'hanno affermato i sindacati —; i prezzi dei prodotti elettronici non sono aumentati, anzi sono diminuiti —; le manifatturiere sono in difficoltà per le poche commesse da quella data ad oggi — questo lo sottolineo perchè le manifatturiere l'hanno sostenuto —; dal 1975 vi sono stati tre aumenti tariffari, sui quali mi soffermo un momento.

Molto si è parlato di questi aumenti tariffari. Abbiamo già una serie di dati che voi ci avete cortesemente offerto: rapporti, comparazioni con le altre nazioni, tant'è che mi pare sia emerso — non so se gli altri colleghi sono d'accordo con me — che le tariffe italiane, salvo l'aspetto dell'installazione dell'apparecchio, sono tra le più basse in Europa. Questo mi pare che sia il dato che fino a questo momento abbiamo assodato e recepito, sul quale voi avete sempre insistito. Ma io chiedo: nel frattempo, nelle altre nazioni europee qual è stato l'aumento da quell'epoca fino ad oggi? Vi sono stati aumentati maggiori dei nostri, minori o pari? Faccio questa domanda, visto che nelle altre nazioni una voragine del genere non si è ancora verificata. Sarebbe importante avere questa notizia per fare comparazioni che abbiano un senso logico.

Infine, chiedo se non ritengono i nostri ospiti, in particolare i rappresentanti della STET, utile un consorzio di ricerca unico, magari all'interno delle partecipazioni statali. Vi è oggi, infatti, un frazionamento nel campo della ricerca che mi preoccupa un poco, al quale già in altra occasione si è fatto riferimento. Si è già parlato della SIT-SIEMENS che fa le sue ricerche, lo stesso dicasi della Bordoni e di altre aziende. Non ritenete possibile un consorzio di ricerca unico, che a mio avviso sarebbe estremamente utile e giustificato?

Ho posto alcune domande alle quali attendendo risposta, precisando che le domande che ho posto integrano quelle che gli altri colleghi hanno già fatto.

G I G L I . Vorrei fare una premessa: che su molti di questi temi sarebbe opportuno che si potessero presentare delle brevissime risposte scritte perchè alcuni punti possono meritare una precisazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciadri si riterrebbe soddisfatto da queste risposte scritte?

G I G L I . Noi possiamo rispondere anche subito.

8^a COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

M A S C I A D R I . Maggiori precisazioni mi metterebbero nelle condizioni di chiedere a lei e ai suoi colleghi di sentirci ancora una volta, perchè bisogna pure fare chiarezza nelle cose; quindi sono preferibili le risposte scritte perchè gli scritti rimangono e si possono esaminare con maggiore attenzione.

G I A N N I N I . Comunque, le domande sono diverse e conviene che rispondano diverse persone. Sull'attuale assetto e su quello che avviene in altri Paesi del mondo, credo che l'ingegner Fantò sia la persona più esperta.

F A N T O ' . L'assetto delle gestioni varia da Paese a Paese. Vi sono vaste gamme di possibili combinazioni: si passa da organizzazioni totalmente e integralmente affidate ad un ente di Stato, alla liberalizzazione più ampia e totale. Scorrendo queste diverse possibili combinazioni vediamo per esempio il *Bundespost* tedesco che gestisce tutti i servizi di telecomunicazione come unico ente statale, mentre negli Stati Uniti i servizi di telecomunicazioni sono affidati a privati. In questo ultimo caso i servizi vocali sono affidati a circa 2.000 compagnie di telecomunicazione e i servizi scritti sono affidati a società private; una di esse gestisce i servizi interni e altre quattro o cinque i servizi per l'estero; inoltre, esiste tutta una vasta gamma di altre società nel campo dei servizi per la trasmissione dati.

Tra i due estremi si collocano varie possibili combinazioni di cui alcune molto vicine alle nostre. In Europa, per esempio, la Spagna ha una organizzazione simile alla nostra: ha un Ministero che sorveglia, gestisce e concede, ed una concessionaria più o meno come abbiamo in Italia. Un caso particolare, che però rispecchia l'indirizzo predominante di dare alla gestione delle telecomunicazioni carattere di imprenditorialità, lo troviamo in Gran Bretagna. Da una gestione statale direttamente, tenuta dal Ministero, nel 1969 si è passati ad una gestione a carattere imprenditoriale con la costituzione di una società vera e propria che ha tutte le caratteristiche di una azienda

privata a capitale di Stato; deve pagare le tasse, prende il denaro dalle banche ai tassi correnti, fa gli ammortamenti e distribuisce un dividendo; ha però il vantaggio di stabilire essa stessa le tariffe. Attualmente, il *Post Office* sta realizzando la separazione della parte delle telecomunicazioni dalla parte del servizio postale, ed è già in fase di avanzata realizzazione la nuova gestione del servizio delle telecomunicazioni internazionali, che gode di una spiccata autonomia. Il tutto secondo il criterio dell'imprenditorialità.

In Sud-America vi sono soluzioni quasi analoghe alla nostra. Il Brasile ha un assetto che è quasi una copia del nostro: ha un Ministero ed una finanziaria per l'esercizio delle telecomunicazioni, che si chiama *Telebras*, azionista di maggioranza delle 16 compagnie telefoniche e della compagnia che gestisce i servizi internazionali che è diversa dalla compagnia che, invece, gestisce i servizi locali e statali. Così l'Argentina, lo Uruguay, il Venezuela, eccetera; le Filippine hanno preso come modello gli Stati Uniti.

Vorrei concludere dicendo che la bontà dei servizi, a mio modesto giudizio, non è determinata prevalentemente dall'assetto ma dalla efficienza delle strutture, perchè vediamo che si possono avere efficienti telecomunicazioni in Svizzera dove il servizio è gestito dallo Stato e dalla concessionaria, si possono avere efficienti telecomunicazioni dove il servizio è gestito direttamente dallo Stato, come in Svezia, ma altrettanto efficienti possono dirsi le telecomunicazioni negli Stati Uniti dove il servizio è gestito da circa 2.000 gestori privati.

G I A N N I N I . Si può aggiungere che vi sono delegazioni straniere che vengono da noi per studiare la nostra forma di organizzazione; noi diamo addirittura delle consulenze per l'organizzazione delle aziende e per l'organizzazione della parte finanziaria. Quindi, il nostro non è un modello che possa essere rigettato perchè talvolta è seguito anche da altri Paesi.

Sulla domanda, sempre del senatore Masciadri, sul raffronto tra la situazione dell'Azienda di Stato e la SIP, per i diversi

8ª COMMISSIONE

7º RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

compiti che hanno le due istituzioni, ritengo che il professor Gigli sia il più indicato a dare una risposta.

G I G L I. Con la riserva di presentare una memoria scritta posso sintetizzare, ora, una risposta. Ebbene, non vi è dubbio che il servizio interurbano, anche per il livello delle tariffe, è più remunerativo del servizio urbano; infatti, i costi di gestione della rete interurbana sono minori dei costi di gestione delle reti urbane. Vi è cioè un certo squilibrio fra le due gestioni, quella urbana e quella interurbana; compattando le due gestioni vi sarebbe la possibilità di un travaso che oggi, invece, non c'è che parzialmente (e cioè soltanto nell'ambito SIP). Il bilancio dell'Azienda che riguarda soltanto il traffico interurbano è abbastanza più ricco di quello della SIP.

Il senatore Masciadri ha, poi, posto una domanda riguardante la programmazione, affermando che il programma generale delle telecomunicazioni sarebbe fatto mettendo insieme diversi fascicoli di diversa provenienza senza un sufficiente coordinamento. La domanda, se mi si consente, è stata abbastanza brutale e dovrei dire che, forse, è andata oltre, nel senso che è pur vero che sia l'Azienda, sia le varie società concessionarie preparano indipendentemente i loro programmi di sviluppo, ma poi i programmi, — al momento di renderli operanti — vengono sistematicamente coordinati. A questo proposito vorrei citare un caso tipico, di quello che avviene tra i programmi della SIP e i programmi dell'Azienda di Stato per quanto riguarda la rete interurbana dove più stretta è la necessità di connessione fra i piani dell'Azienda e quelli SIP. Questi programmi sono molto coordinati, ed infatti, non si potrebbe concepire lo sviluppo di una rete a lunga distanza se non fosse coordinato con lo sviluppo delle reti locali, perchè altrimenti le stesse comunicazioni non sarebbero efficienti. Quindi, il coordinamento esiste. Sarò più preciso per iscritto, ma ora subito vorrei portare l'esempio tipicissimo della rete, ormai al termine della sua realizzazione, di cavi posati lungo le sedi autostradali. In questi ultimi 7 o 8 anni si è po-

sata un'ampia rete di cavi coassiali; una rete che è stata progettata, eseguita ed attivata in comunanza di intenti da parte dell'Azienda e della SIP. Si tratta di un'opera di notevole complessità. Le spese di impianto come di manutenzione sono ripartiti fra i due gestori. In tutto ci si è comportati non diversamente da come si sarebbe comportato un ente unico.

M A S C I A D R I. Dal punto di vista tecnico, certamente; ma si tratta di programmi, di investire molto o poco, sì o no; non è un fatto tecnico.

G I G L I. Sono stati fatti anche programmi di investimento. Comunque, saremo più chiari nella memoria che prepareremo.

In una domanda che ci è stata rivolta, se ho ben capito, ho sentito accennare che si sarebbe posto dalla parte della SIP un freno alle novità o meglio un freno all'elettronica: a questo riguardo, non vedo come o chi abbia collocato un qualche freno alle novità o all'elettronica. Il discorso può essere molto complesso e si dovrebbe ritornare su cose già dette stamane o in altra sede.

Per quel che concerne l'elettronica, tutti i concessionari, ed in prima linea la SIP, hanno fatto molto per introdurla; può darsi che il lavoro non sia avvenuto a quel ritmo che altri avrebbero voluto, ma questi altri non sono in effetti persone responsabili del servizio ed è facile dare suggerimenti o esprimere giudizi quando non si ha la responsabilità delle spese che si fanno, verso la propria azienda ed il Paese.

M A S C I A D R I. Facciamo una comparazione con la Francia, per favore.

G I G L I. La Francia, fino a cinque-sei anni fa, era praticamente in una situazione di stasi per il servizio urbano ed aveva, invece, sviluppato il servizio interurbano; ha poi cambiato politica perchè si è resa conto che bisognava sviluppare la telematica e le telecomunicazioni e sta compiendo, pertanto, un grande sforzo. Oggi è in testa come ritmo di sviluppo in quanto deve riprende-

re ciò che non ha fatto nei venti anni precedenti.

È da tenere presente, inoltre, che la Francia è un paese ricco il doppio dell'Italia e deve recuperare anche il molto tempo perduto. Fino a tre anni fa aveva un numero di abbonati minore di quello dell'Italia ed ora lo sta superando.

M A S C I A D R I . L'ha superato di gran lunga: le cifre sono state chiare!

G I G L I . Lo credo bene, la ricchezza francese, ripeto, è ben maggiore di quella italiana!

R A G O N E . Per la Francia ho dati recentissimi: quest'anno si emetteranno le ultime ordinazioni per le centrali elettromeccaniche che verranno installate nel termine dei prossimi quattro anni; si faranno, cioè, ancora ordini di parti elettromeccaniche in parallelo con la « semielettronica ». Dato il formidabile incremento che hanno avuto negli ultimi anni, i francesi hanno potenziato al massimo la fabbricazione del semi-elettronico che è il loro cavallo di battaglia. Si avvieranno con l'elettronica numerica in modo sensibile nel corso dei primi anni del decennio che sta incominciando adesso.

Per quanto riguarda la velocità, in Italia, man mano che qualcosa è pronto noi lo installiamo, ma la velocità di introduzione è legata alla disponibilità sul mercato delle macchine. Noi potremmo fare programmi migliori, ma se non c'è nessuno che costruisce macchine di tipo elettronico numerico...

M A S C I A D R I . Le aziende, però, dicono il contrario!

R A G O N E . Ho letto il verbale degli interventi: praticamente, noi abbiamo già risposto.

Via via che le case avevano un prototipo hanno provveduto ad installarlo (ad esempio, la centrale a Napoli della FATME, poi quella di Bologna della FACE; la centrale di Milano della SIEMENS e la centrale elettronica numerica di Genova della GTE e la centrale per Fonia-Dati della Telettra).

I programmi successivi sono da noi impegnati in funzione della capacità di costruire delle fabbriche. Abbiamo un programma di massima che prevede nel campo interurbano la totale conversione industriale all'elettronica entro 7-8 anni. Nel campo urbano, nessuno ha pronti i prototipi e con questo mi riferisco alle centrali totalmente elettroniche a commutazione numerica. Da parte delle case, pare che i primi prototipi di produzione industriale per il campo urbano siano disponibili non prima del 1981-1982, e così pure in campo mondiale. Vi sono, poi, altre centrali totalmente elettroniche e di piccolo potenziale fabbricate in Italia dalla SIT-SIEMENS ed un'altra centrale della TELETTRA, che sono già state introdotte in servizio a partire dal 1978.

Il discorso sulla elettronica nelle trasmissioni si può definire *ante litteram* perchè abbiamo sempre introdotto quanto di più aggiornato era possibile nel campo delle trasmissioni numeriche che è il più avanzato, compreso quello delle fibre ottiche.

P R E S I D E N T E . Nel ringraziare gli intervenuti per il contributo dato ai lavori della Commissione, informo gli onorevoli senatori che la prossima settimana, in una riunione dell'Ufficio di Presidenza, verranno stabiliti i successivi tempi di svolgimento della nostra indagine.

I lavori terminano alle ore 14.